

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA  
FACOLTÀ DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE



DOTTORATO IN SCIENZE SOCIALI  
CICLO XXIX  
INDIRIZZO: SCIENZE POLITICHE

**L'oro blu del lago Parón.**

**Interazione tra capitale(i) sociale(i) e conflitto socio-ambientale  
nel territorio andino della comunità rurale Cruz de Mayo:  
subcuenca Parón-Llullán, Huaylas, Perú**

Tutor: Luisa Faldini, Università di Genova

Candidato:

Fabio Azzolin

Anno accademico 2017-2018



# INDICE

<b><i>RINGRAZIAMENTI</i></b> .....	<b>V</b>
------------------------------------	----------

<b><i>INTRODUZIONE</i></b> .....	<b>1</b>
----------------------------------	----------

1. Un conflitto sociale e ambientale .....	1
--	---

<b><i>CAPITOLO I</i></b> .....	<b>7</b>
--------------------------------	----------

1. L'approccio epistemologico.....	7
2. I modelli teorici.....	11
3. La metodologia della ricerca .....	15
4. Uno sguardo geografico e storico-istituzionale sull'area .....	19
4.1 Il campo di ricerca. Uno sguardo macro.....	19
4.2 Il distretto di Caraz e Cruz de Mayo .....	22
4.3 Servizi di base e processi demografici .....	29
5. Gli antefatti del conflitto. Uno scenario politico e socio-ambientale in rapido mutamento.....	31

<b><i>CAPITOLO II</i></b> .....	<b>39</b>
---------------------------------	-----------

1. Un'ardua salita per l'accesso al campo di ricerca. Passando fra una scivolosa diffidenza, una fitta coesione comunitaria e un franabile assetto istituzionale ...	39
1.1 Il tortuoso e insidioso sentiero di accesso al campo di ricerca .....	39
1.2 Il limbo di fondo valle .....	48
2. Il capitale sociale quale principale lente concettuale.....	54
3. Le istituzioni centrali e la dirigenza di Cruz de Mayo .....	59
4. L'assetto istituzionale di Cruz de Mayo .....	68
5. Il ruolo decisivo dei dirigenti locali nell'accensione della miccia .....	77
6. La rilevanza della coesione comunitaria nella sorveglianza territoriale.....	83

<b><i>CAPITOLO III</i></b> .....	<b>91</b>
----------------------------------	-----------

1. Da un'insurrezione a un'altra passa un secolo di soprusi .....	91
2. Il capitale sociale di Cruz de Mayo.....	104
2.1 Il capitale sociale Bonding.....	109
2.2 Il capitale sociale Bridging .....	143
2.3 Il capitale sociale Bungeemping.....	152

<b><i>CAPITOLO IV</i></b> .....	<b>161</b>
1. Storie di acqua e conflitti interni .....	161
1.1 Conflitti interni .....	169
2. L'evoluzione del "conflitto Parón": verso l'istituzionalizzazione e il dialogo .....	176
3. Dialogo e conflitto .....	182
4. Il ruolo dei capitali sociali nell'innescare e nell'evoluzione della lotta campesina .....	188
4.1 L'avvicinarsi dei capitali sociali nelle distinte fasi conflittuali .....	195
<b><i>CONSIDERAZIONI FINALI ED EPILOGO</i></b> .....	<b>207</b>
<b><i>APPENDICE</i></b> .....	<b>221</b>
1. Traccia intervista semi-strutturata somministrata nel 2011 .....	221
2. Verbale della riunione del 30/10/2012 per il "Plan de descarga de la Laguna Parón" ... .....	223
3. Primi 15 articoli del Estatuto Comunal de la Comunidad Campesina Cruz de Mayo.	226
4. Lettera di esortazione, inviata da ANA il 22/01/2016, ad abbassare il livello dell'acqua del lago Parón .....	230
5. Schema degli avvenimenti conflittuali che elaborai nel 2016 .....	232
6. Illustrazioni .....	233
<b><i>BIBLIOGRAFIA</i></b> .....	<b>243</b>

## ***RINGRAZIAMENTI***

Questo lavoro è debitore dell'aiuto e della disponibilità di una moltitudine di persone e di alcune associazioni e istituzioni.

La ricerca sul campo del 2011 è stata veicolata e sostenuta finanziariamente dal CONDESAN (Consortio para el Desarrollo Sostenible de la Ecorregión andina) di Lima, il cui direttore all'epoca era Miguel Saravia. Oltre alla riconoscenza per l'opportunità lavorativa che mi venne offerta dall'associazione, nel cuore porto impressa la grande accoglienza e l'affetto che ricevetti da tutti i dipendenti e collaboratori che vi lavoravano nel 2011.

Senza la sociologa rurale Edith Fernandez-Baca e l'ingegnere Luis Acosta questa ricerca non avrebbe nemmeno avuto inizio. Loro (assieme ad altre magnifiche persone generatrici di un ambiente accogliente e stimolante), infatti, mi indirizzarono verso lo studio di questo conflitto socio-ambientale, mi appoggiarono e consigliarono sulle strategie da adottare sul campo di ricerca, e per giunta mi misero in contatto con alcuni attori istituzionali del Callejón de Huaylas oltre che con i *campesino* di Cruz de Mayo. Fisicamente, inoltre, fu Luis Acosta a condurmi nel Callejón de Huaylas e successivamente a introdurmi nel territorio di Cruz de Mayo per presentarmi alla famiglia di Carlos Pajuelo.

Tra gli attori istituzionali cui mi riferisco, in primo luogo c'è il Parque Nacional Huascarán, il cui direttore, Marco Arenas, fu determinante nelle prime fasi della ricerca. Fu grazie a lui (e ad altri due collaboratori del parco) che iniziai a fare i primi veri passi nel campo di ricerca e incominciai a calarmi nel contesto socio-territoriale del vasto bacino idrografico del Santa. Oltre a ciò, Arena fu decisivo nella individuazione dei potenziali attori a cui somministrare le interviste qualitative (nel 2011). Rappresentò la chiave di volta, in quanto egli mi indicò e presentò diversi attori rilevanti per le fasi iniziali della ricerca – tra cui il ricercatore Adam French, il glaciologo Cesar Portocarrero, l'ingegnere civile Jaime Ocaña, il presidente dell'Autoridad Nacional del Agua – ai quali avrei poi somministrato le interviste

qualitative. Questo processo iniziale fu certamente importante ai fini dell'indagine esplorativa, ma lo fu anche per rompere il ghiaccio e prendere gradualmente confidenza con la maestosa vallata fluviale e la composita popolazione che la abita. Per tali motivi sono grato a tutti gli attori – istituzionali e civili – che mi hanno concesso il loro tempo per offrirmi tante informazioni, le quali mi hanno permesso di iniziare a comprendere il vasto mondo andino.

Mi sento, ovviamente, enormemente debitore dell'ospitalità dell'intera *comunidad campesina* Cruz de Mayo e specialmente sono grato all'intera famiglia Pajuelo, ai suoi ex presidenti Antonio Dueñas Goñi e Julio Bernardo Barón e alla famiglia Laguna. Adán, l'informatore-chiave con il quale ho instaurato un legame affettivo piuttosto solido (nonostante la diffidenza iniziale), è stato essenziale nel computo complessivo della ricerca. Grazie al suo ottimo eloquio in castigliano e alla sua buona reputazione comunitaria ho potuto raccogliere una grande mole di informazioni utile a produrre un'etnografia su Cruz de Mayo. Tuttavia, sono molto grato anche alla moglie, Eva, e al fratello, Carlos Pajuelo, che mi ospitò nella sua casa nell'agosto del 2011; e come scordare il cugino di Adán, Miguel Pajuelo, che oltre a mettermi a disposizione la sua ex-bottega, nel borgo di Ancash, mi guidò in aree comunitarie che non avevo ancora esplorato.

Un sentito ringraziamento va anche alla famiglia originaria di Eva – specialmente a Santos e a sua moglie – che mi ospitò varie volte nella sua dimora. Santos mi coinvolse svariate volte nei lavori campestri quotidiani e mi fece sentire sempre a mio agio (quasi come se fossi parte della famiglia) donandomi il suo affetto.

Inoltre, ringrazio la famiglia Laguna – Linda e suo figlio Kenjy, Juana e José – che mi invitò a cenare diverse volte, sorprendendosi nel vedere un *gringo* mangiare pressappoco le stesse porzioni con cui normalmente si rimpinza un *campesino* andino. Questa famiglia è stata importante, tra le altre cose, perché mi ha permesso di vedere Cruz de Mayo sotto un punto di vista femminile e, grazie a Kenjy – a cui ho cercato di insegnare qualche rudimento di inglese, del gioco del calcio e della pallavolo – anche infantile.

Sono molto grato anche alla CEAS (Comisión Episcopal de Acción Social) di Lima e a tutte le esponenti e formatrici (specialmente a Paula e a Jessy), che nonostante le tensioni inerenti al conflitto idrico con Duke Energy, dopo un giustificato scetticismo iniziale, si sono fidate di un ricercatore straniero come me, per giunta dalle sembianze nordamericane. Ciò mi ha permesso di raccogliere preziose informazioni fornite da un osservatore esogeno a Cruz de Mayo, tuttavia che al contempo era particolarmente coinvolto con le vicissitudini comunitarie.

Un grande ringraziamento, naturalmente, va anche alla mia *supervisor* Luisa Faldini che, nonostante i ripetuti viaggi oltreoceano, mi ha spronato a terminare il percorso di dottorato e mi ha fornito delle preziose indicazioni e revisioni, sia formali che sostanziali.

Mi sento molto fortunato ad avere condiviso questa esperienza con alcuni colleghi del XXIX ciclo del dottorato in Scienze Sociali: *in primis* Marta Scaratti e Paolo Barabanti con i quali, è il caso di dirlo, è nata una speciale alchimia ancora prima di sapere che avremmo intrapreso il cammino di ricerca assieme. Un sentito grazie lo rivolgo anche ai miei compagni di *curriculum* – Rossella Ibrahim, Giacomo Tarascio e Mattia Costa – con cui ho condiviso molti dubbi e poche certezze nell'intero percorso di dottorato. Senza queste relazioni (sebbene poco frequenti) il dottorato non avrebbe avuto lo stesso spessore umano.

Mi pare qui giusto nominare anche tutti gli spazi pubblici italiani che mi hanno permesso di completare questa tesi. A partire da Trenitalia che, nelle mie trasferte lavorative a Padova, mi ha dato modo di sedermi, analizzare il mio diario di campo e dattilografare qualche pagina al giorno. Un ringraziamento va anche allo IOV (Istituto Oncologico Veneto), per cui lavoro, che mi ha concesso la possibilità di prendere parecchi giorni di ferie per la scrittura di quest'opera. Inoltre, sono particolarmente grato a due biblioteche della provincia di Vicenza – alla biblioteca di Marostica e a quella di Breganze – che sono state decisive giacché mi hanno permesso di utilizzare i loro locali fino a sera tarda, abbondantemente oltre agli orari di chiusura ufficiali.

## VIII

*Dulcis in fundo*, un ringraziamento speciale va alla mia famiglia estesa: ai miei genitori, Doretta e Francesco, a mio zio, Orazio, per avermi dato un concreto, continuo e determinante supporto; alla mia compagna, Indiana, e a mio figlio, Leonardo, per avermi accompagnato sul campo di ricerca e per avere sopportato le mie sparizioni periodiche, sia durante la ricerca sul campo che durante la stesura dell'opera.

## INTRODUZIONE

### 1. Un conflitto sociale e ambientale

Il conflitto si è presentato alla mia porta senza preavviso, e appena gli ho dischiuso la porta si è intrufolato nel mio mondo di significati, senza che potessi avere il tempo per respingerlo e resistergli. In cambio, mi ha mostrato una realtà in continuo divenire, mi ha aperto la finestra su un paesaggio frastagliato, composito e mutevole, abitato da una popolazione in lotta con un gigante della nostra epoca, a cui tuttora sta tenendo testa. Una popolazione che si è messa in gioco per difendere il territorio in cui vive e dal quale riceve il sostentamento quotidiano. Una popolazione che per preservare il bene più importante e prezioso – l'acqua<sup>1</sup> – ha saputo tirare fuori risorse inaspettate, sopite sotto l'apparenza pacifica, mite e inoffensiva della gente del posto.

Il mio avvicinamento alle Ande, alla comunità rurale peruviana Cruz de Mayo e alla sua storia conflittuale avvenne nel 2011, attraverso CONDESAN<sup>2</sup>, un'organizzazione senza scopo di lucro situata nella capitale peruviana, Lima. Grazie a un'esperienza lavorativa di sei mesi presso questa organizzazione, potei incominciare a conoscere e studiare il processo conflittuale che ha investito la *comunidad campesina* e le risorse idriche del suo vasto territorio. Attorno a questo conflitto socio-ambientale hanno ruotato differenti attori civili, istituzionali ed economici.

In America Latina, dove non mancano le risorse minerarie e idriche, i conflitti per la conservazione delle risorse naturali locali rappresentano un tema frequente e molto pregnante, viste le conseguenze sociali e ambientali originate dall'invasione continua delle propaggini del sistema neoliberista nei territori caratterizzati da una grande biodiversità, le cui comunità si fondano prevalentemente su un'economia basata sull'auto-sussistenza. Berraondo (2008: 93) sostiene che esiste un «cuadro recurrente» di violazione del territorio delle popolazioni indigene. La violazione normalmente si manifesta nell'espropriazione della terra, nella ricollocazione geografica, nell'inondazione dei territori, nella discriminazione, nella distruzione

---

<sup>1</sup> Il controllo sull'acqua e l'efficiente rete idraulica che lo permette è una caratteristica rilevante di tutta l'area andina incaica centrale (Lorandi, 1986: 35).

<sup>2</sup> Consorcio para el desarrollo sostenible de la ecorregión andina, nato nel 1993 come gruppo consultivo para la Investigación Agrícola Internacional (CGIAR). Nel 2009 decise di svincolarsi dalla CGIAR, diventando un'organizzazione regionale autonoma.

ambientale dell'*habitat* e nella repressione (Ramiro&González, 2010: *passim*). Accanto alla perdita di terre e al dislocamento di popolazioni (Ramiro, 2011: 10) si verifica pure il degrado del tessuto economico locale (agricoltura, pesca, etc.) con conseguenze che possono essere devastanti, fino al verificarsi di condizioni in cui si produce la rottura o il deterioramento del tessuto sociale, familiare e dei vincoli affettivi (Petras&Veltmeyer, 2007: 226-227). Insomma, una vera e propria aggressione al territorio indigeno (tanto alla proprietà collettiva come alle risorse di cui dispone), alla identità culturale delle popolazioni e ai loro modelli di organizzazione politica.

Considerate le innumerevoli risorse possedute dalla regione latino-americana, e tenuto conto che in molti dei paesi di questa regione c'è una situazione politico-economica fragile nonché popolazioni con un alto tasso di povertà, i giganti aziendali possono entrarvi indisturbati e far man bassa di minerali, idrocarburi, legname, acqua e quant'altro. Un'ulteriore conferma di come l'America Latina venga vista dai paesi più sviluppati, ce lo fornisce il crescente interessamento delle multinazionali cinesi a questo vasto territorio. La potenza economica cinese, comprendendo la ghiotta opportunità economica, ha puntato sulle risorse idriche dell'America Latina, la quale nel comparto idroelettrico è considerata il secondo maggior mercato a livello mondiale (Toh Han Shih, 2014). Negli ultimi anni la Cina ha cominciato a delinearci come un rilevante investitore in America Latina e si può ragionevolmente supporre che confermerà questo ruolo negli anni a venire. Per offrire alcuni dati a supporto, basti dire che il paese del dragone ha dato e darà vita a 22 progetti diffusi su tutto il continente latinoamericano, interessando 7 nazioni: Belize, Ecuador, Costa Rica, Guyana, Honduras, Perù, Argentina (*Idem*). Il fatto che le risorse idriche dell'America Latina facciano gola ai colossi economici cinesi, fa ben intendere quante potenzialità di sfruttamento economico offra questo territorio e quante contese possa allo stesso tempo far scaturire.

Strong local opposition has contributed to the view that while Latin America is a market with a lot of opportunities, it is also a very difficult

market because Chinese companies are not familiar with local issues (Toh Han Shih, 2014)<sup>3</sup>.

L'unica barriera a questa diffusione capillare sul territorio latinoamericano dunque, potrebbe essere rappresentata proprio dalle proteste e dalle lotte delle comunità rurali e indigene che hanno il diritto di ostacolare, bloccare e respingere l'implementazione di quei progetti *ambientalmente* insostenibili, come quelli minerari e/o idroelettrici.

Proprio un'importante centrale idroelettrica, *Cañon del Pato*, è il fulcro del conflitto socio-ambientale che presenterò in questo lavoro. La centrale è ubicata in un importante bacino idrografico – Santa – nell'altopiano nord-centrale del Perù, nella regione Ancash. Negli ultimi anni, il bacino idrografico del Santa è divenuto il ricettacolo di molteplici conflitti concernenti l'accesso e la gestione delle sue acque, causati principalmente dalle attività delle imprese minerarie e idroelettriche. Anche Cruz de Mayo, la comunità oggetto di questo studio, situata sulla Cordillera Blanca (provincia di Huaylas, regione Ancash, Perù), fu costretta a osservare il depauperamento del suo vasto territorio, causato dallo sfruttamento insostenibile delle sue risorse idriche, perpetrato da una grande impresa idroelettrica statunitense, la Duke Energy<sup>4</sup>. Tale abuso provocò il graduale calo delle acque del più grande lago della Cordillera Blanca – Parón – e causò problemi (dovuti all'inquinamento del torrente Parón Lullán) di salute alla fauna ittica e agli allevamenti bovini, alla popolazione locale, agli appezzamenti agricoli sottostanti e creò pure una svalorizzazione del contorno ambientale e conseguentemente dell'attrattiva turistica. L'interesse nello studiare Cruz de Mayo sta anche nella peculiare maniera in cui essa riuscì ad allontanare la suddetta multinazionale dai propri confini comunitari. La rivolta collettiva, infatti, nonostante la rabbia accumulatasi negli anni dalla popolazione e il coinvolgimento di più di 5000 persone, sorprendentemente non vide implicato l'uso della violenza fisica. Il conflitto si manifestò nel luglio 2008, e scemò poi d'intensità mano a mano che si spostò sul

---

<sup>3</sup> La dichiarazione è di Grace Mang, direttore del programma cinese che fa capo a *International Rivers*, un'organizzazione ambientalista non governativa statunitense.

<sup>4</sup> Duke Energy ha sede a Charlotte, nel North Carolina, ma opera anche in altri stati federali degli Stati Uniti.

piano del dialogo e dell'istituzionalizzazione, senza però venire completamente riassorbito dalle istituzioni politiche.

L'indagine si sviluppa attorno al rapporto esistente tra il conflitto socio-ambientale e le risorse socio-antropologiche comunitarie. Quali caratteristiche socio-culturali hanno permesso a Cruz de Mayo di innescare e fare emergere il conflitto? Come e grazie a chi/cosa ha saputo gestirlo negli anni successivi al suo scoppio? Quali e come saranno gestiti gli scenari conflittuali che si prospettano a Cruz de Mayo nel prossimo futuro? Quali sono gli insegnamenti e le raccomandazioni socio-politiche che questa esperienza può offrire ad altri attori coinvolti da un conflitto simile? Queste rappresentano le quattro domande primarie, fondamento del cammino di ricerca, le quali mi hanno guidato nello studio e nell'analisi delle caratteristiche socio-culturali di Cruz de Mayo, nonché del conflitto socio-ambientale che si sta tuttora esperendo. Per riuscire a rispondere a queste domande mi sono affidato al metodo di ricerca etnografico e mi sono centrato sullo studio del capitale sociale di Cruz de Mayo, imprescindibile perno teorico attorno cui ho costruito la comprensione dell'evoluzione del conflitto stesso.

Uno studio di comunità come questo, oltre a essere rilevante per la stessa Cruz de Mayo, può avere importanti implicazioni per le politiche regionali, nazionali e transnazionali, fornendo raccomandazioni alle relative istituzioni perché si impegnino nella prevenzione dei conflitti socio-ambientali e nella loro risoluzione attraverso la valorizzazione degli aspetti "luminosi" del capitale sociale. Questa indagine qualitativa ci può offrire raccomandazioni politiche realistiche, meglio fondate empiricamente, maggiormente multi-sfaccettate e sofisticate nonché più facilmente attuabili rispetto alle indagini sul capitale sociale "putnamiano"<sup>5</sup> a vasto raggio (Svendsen, 2006). Capire appieno le strategie di adattamento, di lotta non violenta e di protezione delle risorse ambientali locali (acqua, suolo, foreste, ghiacciai) di una comunità rurale andina può fornire rilevanti indicazioni anche ad

---

<sup>5</sup>Al contrario di Coleman e Bourdieu, Putnam (1993;2000) ha sviluppato i suoi studi sul capitale sociale utilizzando quasi esclusivamente *database* di stampo statistico e quantitativo, allo scopo di descrivere le tendenze sociali a livello macro. Ciononostante, Putnam si è focalizzato, come Coleman, su fiducia e beni collettivi.

altre comunità rurali<sup>6</sup> al fine di proteggere i territori aggrediti dai poteri economici forti, *alias* le grandi imprese del settore estrattivo ed energetico.

Dato per assodato che nel panorama internazionale esistono molteplici casi di conflitti socio-ambientali simili a quello oggetto di questo studio, pare imprescindibile comprendere i meccanismi sociali che conducono a una determinata evoluzione del processo conflittuale. Ritengo perciò doveroso verificare fino a che punto sia sufficiente fare appello alle forze comunitarie interne (*bonding social capital*) per favorire il processo di risoluzione di un conflitto socio-ambientale, la protezione delle risorse naturali e l'attuazione di politiche di sviluppo sostenibile di medio e lungo-termine (che vanno di là del carattere contingente della lotta). Se le forze interne non bastassero, sarebbe indispensabile l'apporto del dialogo e la costruzione di alleanze con altri attori (*bridging social capital*) capaci di appoggiare e sostenere (concretamente e/o simbolicamente) una simile comunità andina. Il dialogo potrebbe costituire l'arma vincente in un conflitto scaturito dalla contesa di certe risorse naturali, sebbene non è scontato che si possa (e sia conveniente) applicarlo vantaggiosamente in qualsiasi contesto e abbia sempre e comunque degli esiti vantaggiosi. Oltre al contesto socio-culturale, politico-istituzionale ed economico, c'è da tenere in considerazione la fase in cui il conflitto si trova, considerato che spesso nelle prime fasi il dialogo è impensabile per la radicalità e la risolutezza con cui gli attori collettivi difendono e propugnano le rispettive ragioni. Per giunta, non sono convinto che il dialogo sia sempre da considerare un *medium* da incentivare ai fini della risoluzione di un conflitto. Molti attori rurali, infatti, non possiedono i mezzi linguistici e diplomatici per dialogare con le autorità e gli attori economici, ed è verosimile credere che avrebbero la peggio nella negoziazione, se non adeguatamente supportati da altri attori esterni più preparati a mediare.

In America Latina è frequente che le comunità rurali e/o indigene, dopo avere avviato un dialogo con il proprio invasore, cedano di fronte alle *avance* economiche e/o infrastrutturali della multinazionale di turno. Spesso sono le ingenti quantità di denaro a mediare nelle negoziazioni, affossando (specialmente da 20 anni a questa

---

<sup>6</sup> I concetti di *area rurale* e di *ruralità* mettono in campo tre dimensioni principali: sociale, economica e ambientale o ecologica. Queste tre dimensioni cooperano nel dare forma e caratterizzare il territorio di cui fanno parte, determinandone il grado e l'intensità della ruralità esistente (cfr. Del Giudice&Pascucci, 2007).

parte) conflitti e controversie che chiamano in causa i diritti degli indigeni e gli interessi delle imprese multinazionali legate ad attività di estrazione di minerali, idrocarburi e allo sfruttamento energetico delle risorse idriche.

È utile fare molta attenzione, perché una volta concesso un varco di accesso al proprio nemico, costui si fa largo ed entra piuttosto facilmente nel territorio oggetto della contesa. A quel punto diventa estremamente difficile e complicato resistergli e/o respingerlo, legittimato com'è a operare e sfruttare le risorse territoriali in virtù degli accordi raggiunti con gli abitanti del luogo.

*Polemos, il conflitto, di tutte le cose è padre,  
 di tutte le cose è re,  
 e gli uni rivela dèi, gli altri umani,  
 gli uni schiavi, gli altri liberi.  
 (Eraclito, Dell'Origine, fr. 53)*

## *CAPITOLO I*

### **1. L'approccio epistemologico**

L'orientamento della ricerca, come si sarà già intuito, è assolutamente idiografico, per cui è la specifica storia conflittuale che mi guiderà nella ricerca etnografica e che avrà un peso rilevante nella maniera di osservare e interagire sul campo di ricerca. Ciononostante cercherò di tenere anche uno sguardo periferico rispetto al caso conflittuale, in modo da afferrare gli aspetti inattesi che il campo di ricerca sempre mette a disposizione. Nonostante la ricerca verta su un'esperienza conflittuale circoscritta, sia sotto il profilo temporale che spaziale, nonché sotto il profilo partecipativo, sul campo l'approccio sarà per quanto possibile olistico. Si tenderà perciò alla comprensione del «tutto della condizione umana» (Fabietti, Malighetti, Matera, 2000: 37). Questo tipo di approccio evita la deriva mono-settoriale nello studio della cultura di riferimento e spinge invece a produrre collegamenti tra i molteplici aspetti socio-culturali del gruppo osservato.

L'antropologo che lavora sul terreno deve, con serietà ed equilibrio, percorrere l'intera estensione dei fenomeni in ogni aspetto della cultura tribale studiata, senza distinguere tra ciò che è banale, incolore o comune e ciò che lo colpisce come straordinario e fuori dal consueto. Nello stesso tempo, nella ricerca, si deve analizzare l'intero campo tribale in tutti i suoi aspetti. La coerenza, la legge e l'ordine che prevalgono all'interno di ciascun aspetto collaborano anche a tenerli uniti in un tutto coerente. Un etnografo che si concentri sullo studio della sola religione o della sola organizzazione sociale ritaglia un campo d'indagine artificiale e incontrerà seri ostacoli nel suo lavoro (Malinowski, 1973: 38).

In aggiunta, direi che questo approccio ha il pregio di porre in rilievo – contrastivamente o armonicamente – l'aspetto saliente della ricerca, concesso che sia ben chiara la posizione della stella polare, essenziale per orientarsi nella grande

mole di stimoli esterni. Non ci si illuda però che la strada per il raggiungimento dell'obiettivo di ricerca possa essere lineare e scorrevole, come se si stesse sfrecciando veloci in una pista automobilistica. La metafora che meglio si accosta al percorso specifico è forse quella del sentiero di montagna abbandonato e invaso qua e là da rovi e sterpaglie, oppure una strada agricola di campagna, la quale non si percepisce chiaramente dove termini e dove ricominci, interrotta com'è da fossati, casali e da confini alberati. Come sosteneva Wittgenstein (1974: 167), quand'anche la strada maestra si snodasse chiaramente di fronte al ricercatore, egli non potrebbe percorrerla perché incessantemente interrotta e dovrebbe perciò seguire uno degli svariati sentieri laterali e/o le deviazioni. Viste le premesse, è molto importante che l'etnografo abbia la cassetta degli attrezzi metodologici e teorici sempre ben rifornita di utensili ben rodati e mantenuti, in modo da fronteggiare l'imprevisto nella maniera più agile, efficace e opportuna. Inoltre, è necessario che sappia tirar fuori la giusta dose di sagacia e di fortuna, al fine di scegliere la via "giusta" che lo possa condurre alla scoperta degli aspetti socio-culturali salienti. In questa scelta la stella polare – la/e domanda/e di ricerca – avrà il nobile compito di venirgli in soccorso, permettendogli di riguadagnare la via maestra.

L'orientamento epistemologico della ricerca si fonda, oltre che su un approccio olistico, anche sul concetto di serendipità che, se ben applicato, crea le condizioni ottimali per accogliere la novità e carpire anche gli aspetti impensabili e impensati che il campo di ricerca offre, traducendoli in suggestioni, dati, risposte e nuove ipotesi<sup>7</sup> di ricerca (Fabietti, 2006). L'atteggiamento serendipico può porre sotto una nuova luce determinati aspetti, ma anche illuminarne di altri che prima non erano visibili.

*Serendipity* è un termine che si pensa sia stato coniato dal romanziere inglese del XVIII secolo Horace Walpole ("The Castle of Otranto"), ispirato alla favola di origine persiana "The three Princes of Serendip", ove si narra che i protagonisti viaggiano in lungo e in largo facendo scoperte fantastiche e inattese (Bourcier e van Andel, 2011:

---

<sup>7</sup> Merton fu il primo a rilevare la *serendipity* come preconditione di una ricerca empirica fruttuosa, coincidente anche con la scoperta di nuove ipotesi: «Fruitful empirical research not only tests theoretically derived hypothesis; it also originates new hypothesis. This might be termed the 'serendipity' component of research, *i.e.*, the discovery, by chance or sagacity, of valid results which where not sought for» (Merton, 1945: 469n).

41). Walpole, attraverso questo nuovo concetto, non ha solamente evidenziato l'elemento della fortuna o dell'opportunità che si forma all'interno della pratica di riferimento, ma anche che lo scopritore debba essere tanto sagace ed esperto da mettere assieme elementi apparentemente innocui, al fine di giungere a una conclusione o a una comprensione di valore (Merton e Barber, 2004). La serendipità ha una lunga storia scientifica, considerato il ruolo importante che ha da sempre giocato nel processo di scoperta. Tuttavia, solo a metà del secolo scorso venne esplicitata e concettualizzata da Merton, il quale descrisse la «componente della serendipità» nella ricerca qualitativa come un modello che svolge il fecondo compito di palesare nuove direzioni all'indagine.

[Serendipity] involves the unanticipated, anomalous and strategic datum which exerts pressure upon the investigator for a new direction of inquiry which extends theory (Merton 1948: 506).

Glaser e Strauss (1967) si ispirarono a questa linea di pensiero per sviluppare la serendipità come un metodo scientifico nella loro *grounded theory*. La loro idea di fondo è che le domande della ricerca dovrebbero essere definite con un buon grado di precisione e specificità per rimanere focalizzate sull'oggetto principale, e al contempo con un certo livello di approssimazione ed estensione per lasciare spazio alla flessibilità e alla serendipità, basate entrambe sulla combinazione di possibilità e ragionamento intuitivo (Rivoel e Salazar, 2013: 178). La serendipità è una caratteristica chiave del lavoro di ricerca etnografica e un fattore di forza dello stesso. Secondo Frank Pieke (2000:138), la serendipità costituisce la componente essenziale della ricerca sul campo. La serendipità, nonostante implichi un atteggiamento disteso e relativamente rilassato durante il lavoro di ricerca sul campo, non è tuttavia da prendere alla leggera, perché possiede la forza per modellare il processo etnografico. Rivoel e Salazar (2013: 183) ritengono che si sia giunti al punto in cui la serendipità dovrebbe essere concettualizzata diversamente, dovrebbe venire usata e manipolata come uno strumento di ricerca o un processo, piuttosto che come un concetto indicante semplicemente in che modo si realizza l'osservazione. Secondo i due autori, per realizzare ciò, l'elemento principale della serendipità (e dunque dell'etnografo) dovrebbe essere la sagacia.

Conscio di ciò, mi sono proposto di entrare nel campo di ricerca con una sufficiente consapevolezza del mio grado di conoscenza e dei relativi limiti, per essere più reattivo e cogliere dunque gli elementi inattesi che si insinuano in ogni dove.

The young ethnographer embarking upon fieldwork must be aware of what he or she knows already, in order to bring to light what is not yet known (Mauss, 2007: 8).

Mauss (2007) sostiene che, in assenza di una propria «percezione sociologica», formatasi prima di giungere al campo di ricerca attraverso la letteratura di riferimento, non ci possa essere comprensione. Mi sono prefisso, dunque, di entrare nel campo d'indagine provvisto della necessaria formazione teorica per rintracciare e dare vita al concetto di «rete di connessioni» (costituita dal particolare e dal trasversale) introdotto da Remotti.

Come nella rete c'è la trama e c'è l'ordito, così nel sapere antropologico c'è l'etnografia con i suoi scavi nel particolare verso i significati locali, e c'è la teoria con i suoi legami trasversali: insomma due dimensioni, una verticale e un'altra orizzontale che si intrecciano fra loro (Remotti, 2014: 71).

Le due dimensioni intrecciate permettono di produrre importanti modelli epistemologici. Tali modelli guidano l'etno-antropologo lungo un determinato cammino di ricerca che ritengo debba essere aderente alla sua personalità, oltre che al contesto di studio. È opportuno stare sempre in guardia per non farsi sbalzare, attraverso la precomprensione<sup>8</sup>, direttamente al momento dell'interpretazione. Un simile sbalzo causerebbe un parziale o addirittura totale travalicamento del fondamentale momento dell'esperienza di campo. D'altro canto, i modelli epistemologici su cui si decide di poggiare sono essenziali per non brancolare nel buio ed evitare di farsi “raggirare” dalle molteplici promesse che il campo di ricerca offre, che potrebbero poi condurre a fornire una narrazione incoerente, disorganica e per giunta sconnessa rispetto alla domanda di ricerca.

---

<sup>8</sup> È attraverso la storia del sapere che si costituisce la precomprensione, la quale dimora sulla «etnografia accumulata in un *corpus* particolare ma anche, in maniera più generale, sulla letteratura teorica conosciuta dall'antropologo» (Pinzolo, 2000: 169).

Questi modelli fanno [...] parte delle nostre stesse facoltà di comprensione di realtà che ci sono estranee, e anche se tale comprensione di fatto avviene grazie a una precomprensione, resta il fatto che qualcosa bisogna pur cercare di comprendere (Fabietti, 1999: 200).

## **2. I modelli teorici**

Per comprendere appieno le dinamiche di questo conflitto socio-ambientale, nei suoi molteplici risvolti socio-culturali, la ricerca mira ad analizzare in profondità il ruolo del capitale sociale comunitario. Il capitale sociale è definito da Bourdieu (1986) e Coleman (1988) come una risorsa sociale innestata in un'associazione di reti che facilita i processi di interazione all'interno e tra gruppi sociali. Più nello specifico si riferisce a modelli di organizzazione sociale, come *network* (le reti sociali), norme sociali e fiducia, che agevolano la coordinazione e la cooperazione per un mutuo beneficio (Putnam 1993). Al contrario di quello che si possa pensare, il capitale sociale non cessa di avere voce in capitolo in presenza di un conflitto, interno o esterno che sia. Il conflitto infatti non è assolutamente sinonimo di disordine sociale, viceversa è una forma di ordine, che svolge, tra gli altri, il compito di strutturare le relazioni sociali (Simmel 1903). Sia Simmel (*Idem*) sia Coser (1956) sostengono che il conflitto è generatore di consenso e di solidarietà all'interno del corpo sociale che si ritrova a lottare per una determinata causa comune. Entrambi distinguono tra conflitto interno allo stesso gruppo sociale e conflitto esterno, che si sviluppa in opposizione a un gruppo diverso da quello di riferimento.

Il conflitto esterno, a cui faccio riferimento per tipizzare il conflitto, si sviluppa tra due gruppi sociali distinti, con storie e identità dissimili. Questo genere di conflitto, generalmente svolge tre importanti funzioni:

- acuisce la percezione dei confini del gruppo e contribuisce alla nascita di un sentimento di gruppo;
- porta a una centralizzazione della struttura interna del gruppo;
- conduce a una ricerca di alleati, con un'estensione della rete delle relazioni sociali, promuovendo un'organizzazione sociale più grande di quella che sussisteva prima dell'insorgere del conflitto.

È interessante notare come le prime due funzioni svolte dal conflitto esterno rimandino al sotto-concetto di capitale sociale *bonding*, mentre la terza a quello del capitale sociale *bridging* (Putnam 2000, Woolcock e Sweetser 2002). Mentre la prima tipologia di capitale sociale si riferisce alle relazioni interne a un gruppo omogeneo ed è caratterizzata da un limitato insieme di legami locali nel quale tutti gli individui si riconoscono, la seconda abbraccia i *legami deboli* (Granovetter 1973), ovvero le relazioni superficiali che si estendono al di fuori del territorio locale (*legami extra-locali*) favorendo l'ottenimento di nuove informazioni significative e l'ampliamento delle prospettive di gruppo.

Alla luce delle considerazioni precedenti, la questione centrale che guiderà la mia ricerca può essere riassunta nella seguente maniera: nel (momentaneo) successo della lotta comunitaria e nella successiva istituzionalizzazione del conflitto, quale ruolo hanno avuto i legami interni (*bonding social capital*) alla comunità e quale invece la capacità di quest'ultima di attivare e/o attrarre aiuti dall'esterno (*bridging social capital*)? Ne conseguono alcune sotto-domande, utili a entrare ancor più nel dettaglio delle vicende socio-conflittuali. È possibile concludere che una delle due tipologie di capitale sociale abbia avuto più peso nella peculiare evoluzione del conflitto socio-ambientale? Esistono altri tipi di capitale sociale che non possono essere compresi nei due sotto-concetti sopra presentati? Considerato tutto ciò, quali scenari sociali, ambientali e politici si prospettano nel futuro sociale di Cruz de Mayo e in quello territoriale del sub-bacino idrografico Parón-Llullán? In quale maniera la ricerca può offrire suggerimenti e raccomandazioni alle istituzioni politiche e alle comunità assoggettate alle corporazioni economiche – che saccheggiano a piene mani risorse naturali fondamentali?

Per rispondere a queste domande di ricerca è fondamentale analizzare in profondità la nascita e l'evoluzione del conflitto socio-ambientale e individuare il tipo di risorse sociali attivate dalla comunità al fine di proteggere il proprio territorio. Ci si incentrerà perciò sullo studio qualitativo del capitale sociale comunitario (*bonding social capital*), al fine di avere un quadro dettagliato delle risorse sociali<sup>9</sup> intrinseche

---

<sup>9</sup> Le risorse sociali a cui mi riferisco sono principalmente le reti sociali, le norme sociali e la fiducia, che Putnam descrive come quelle caratteristiche del capitale sociale che facilitano il coordinamento e la cooperazione apportando un mutuo beneficio (Putnam 1993:35-36).

alla comunità rurale andina, indagando sul ruolo che queste hanno avuto nell'attivazione e nel successo della lotta comunitaria. Le domande caposaldo che mi guideranno in questa analisi si ispireranno a un lavoro di ricerca qualitativa (v. appendice) che ho svolto nel 2010 (Azzolin), incentrato sul capitale sociale di una comunità montana pre-alpina, lavoro che a sua volta ha preso a modello un'indagine svolta nella Maremma toscana (Cecchi et al., 2008) su 10 comuni della provincia di Grosseto, denominato RESTRIM<sup>10</sup>. I macro-temi attorno cui costruirò la rilevazione sono i seguenti: le reti di relazioni interne ed esterne, il grado di attaccamento sociale e ambientale, il grado di reciprocità interna ed esterna, il genere di norme sociali, la propensione al cambiamento sociale e/o economico, la diffusione della fiducia e/o della sfiducia, l'assetto istituzionale interno e i suoi rapporti sia con la società *campesina* che con le istituzioni esterne. Mi affiderò ad alcune domande fondamentali al fine di rilevare i macro-temi sopra elencati. Che tipo di relazioni (routinarie, estemporanee, amicali, lavorative, associazionistiche, formali, informali, etc.) vanno per la maggiore nella comunità e che frequenza hanno? Quanto e da che punto di vista è importante la comunità e il territorio per chi qui ci vive? Qual è il grado di attaccamento al proprio territorio (sia in termini naturali che socio-culturali) degli abitanti di Cruz de Mayo? Ciascun membro della comunità quali vincoli sociali – come la reciprocità simmetrica e asimmetrica – e che tipo controllo sociale<sup>11</sup> – pressione impressa dagli altri membri – sente di avere rispetto al proprio gruppo di riferimento e alla propria comunità? Gli abitanti del luogo sentono di potersi fidare dei propri vicini e più in generale dei propri compaesani e delle proprie istituzioni? Generalmente i *leader* e i dirigenti comunitari lavorano per tenere coesa la comunità e per imprimere un certo tipo di sviluppo sociale e/o economico?

Oltre al capitale sociale appena presentato, sarà analizzata la presenza, l'eventuale nascita e lo sviluppo delle relazioni comunitarie con attori sociali esterni a Cruz de

---

<sup>10</sup> La ricerca RESTRIM (che si occupa della rivitalizzazione delle aree rurali marginali, analizzando il ruolo del capitale sociale nello sviluppo rurale) è stata progettata da un gruppo di lavoro guidato da Mark Schucksmith dell'Arkleton Centre for Rural Development Research, University of Aberdeen, Gran Bretagna. Ha visto il coinvolgimento di parecchi gruppi di ricerca provenienti da diverse università europee. Il progetto è stato finanziato dalla Commissione dell'Unione Europea, all'interno del V Programma quadro, nell'area "Quality of Life and Management of Living Resources".

<sup>11</sup> Nell'analisi del controllo sociale c'è da fare attenzione all'aspettativa scientifica veicolata dalla pre-comprensione, poiché è assodato che in una comunità rurale di questo genere, il controllo sociale normalmente è considerevole.

Mayo (*bridging social capital*). Si cercherà di rilevare le risorse sociali già a disposizione e quelle ottenute *ex novo* dalla relazione con attori esterni nel corso del conflitto, quale ruolo questi attori rivestono nelle dinamiche comunitarie e conflittuali e come sono percepiti questi potenziali alleati e/o nemici<sup>12</sup>. Con quali istituzioni esterne Cruz de Mayo in genere intrattiene rapporti, e di che natura sono questi? Quali sono gli attori di maggiore rilievo, oltre ai due antagonisti principali, e che ruolo rivestono rispetto all'andamento del conflitto? Quest'ultimo è un aspetto da studiare attentamente andando a scandagliare tra istituzioni politiche locali e sovra-locali, istituzioni non governative nazionali e sovra-nazionali, organizzazioni cattoliche e altri gruppi e comunità rurali. Verso quali attori la comunità ripone fiducia, e verso quali invece prova una diffidenza tale da impedire l'estensione della rete sociale? L'eventuale estensione o contrazione della rete sociale della comunità quali risultati immediati ha prodotto e quali potrebbe produrre a medio-lungo termine? I *leader* e i dirigenti comunitari che ruolo rivestono in tutto ciò? In che modo costoro incidono sul *bridging social capital*? Ritengo necessarie queste domande-guida per poter percorrere quei pochi sentieri etnografici funzionali alla comprensione della qualità del capitale sociale e della sua relazione con la vicenda conflittuale, la quale è venuta inesorabilmente a occupare un posto di prim'ordine nella storia contemporanea della comunità *campesina*.

Nello studio di comunità, inserito in uno scenario di conflitto non violento, si ipotizza che il *bonding social capital* (che genera solidarietà e forme di reciprocità specifica, isolando e rafforzando identità di gruppi omogenei), necessiti il – determinante – sostegno del *bridging social capital* (che genera identità e reciprocità ampie) al fine di attivare le risorse sociali atte a raggiungere nuove informazioni e conoscenze per rendere la lotta comunitaria efficace e incisiva, procurando beneficio all'intera comunità (Putnam 2000; Uslaner 2002; Svendsen, Nannestad e Svendsen 2008) e al territorio su cui questa poggia. Se, al contrario, Cruz de Mayo irrobustisse il solo *bonding social capital*, per cui si irrigidissero i confini comunitari e si diffondesse una forte sfiducia e diffidenza verso gli attori esterni, il grado di chiusura della comunità

---

<sup>12</sup> I due termini vengono qui utilizzati in luogo di attori, per fare chiaro riferimento al contesto conflittuale in cui si trova la comunità e al contempo richiamare le teorie sul conflitto sopra esposte.

aumenterebbe non poco. Il prevedibile corollario sarebbe l'aumento dell'animosità del gruppo *campesino* e il rallentamento del processo di risoluzione del conflitto. Questa evenienza ci rimanda alle critiche mosse da alcuni autori alla "visione celebrativa del capitale sociale" (Portes e Landolt, 1996), facendo volgere l'attenzione verso il "lato oscuro"<sup>13</sup> del capitale sociale. Portes e Landolt (*Idem*) individuando tale "lato oscuro" in *network* isolati che limitano eccessivamente la libertà d'azione<sup>14</sup> dei relativi membri (micro-livello) e di conseguenza innescano degli effetti negativi sull'intera società (macro-livello). Lo stesso varrebbe nell'eventualità che si verificasse un aumento qualitativo esclusivo del *bridging social capital*, che (se non supportato da un *bonding social capital* forte) provocherebbe una smisurata apertura verso l'esterno, affiancata da una condizione di sfaldamento identitario e da una sistema istituzionale fragile, i cui *leader* non potrebbe avere il polso della situazione comunitaria e non potrebbero perciò veramente dirigere la collettività.

### 3. La metodologia della ricerca

Alcuni studi qualitativi sul capitale sociale sono già stati compiuti (es.: Krishna 2002; Svendsen e Svendsen 2004), ma un approccio *bonding/bridging* che tenga conto del lato "luminoso" e di quello "oscuro" (Portes & Landolt 1996) del capitale sociale, non è stato ancora completamente sviluppato. In contrasto con il questionario quantitativo e le statistiche, l'intervista qualitativa, l'osservazione partecipante e il *focus group* danno la possibilità di rivelare la vera anatomia del *bridging* e del *bonding social capital*, di esplorarne il lato "oscuro" (non individuabile con uno studio meramente quantitativo), come pure di comprenderne il processo evolutivo. Uno studio quantitativo cozzerebbe con l'approccio di ricerca, improntato sulla serendipità e tendente all'olismo, e non ci permetterebbe perciò di rilevare in profondità gli aspetti socio-culturali che caratterizzano la comunità andina. È possibile sostenere un simile orientamento epistemologico attraverso il metodo

---

<sup>13</sup> Con questa terminologia faccio riferimento ai lati negativi ("oscuri") del capitale sociale, evidenziando che non sempre un notevole livello di capitale sociale conduce a uno sviluppo virtuoso della comunità.

<sup>14</sup> Altro aspetto da indagare potrebbe essere proprio il ruolo della libertà d'azione in una comunità rurale che si trova in una condizione di conflitto aperto con un attore esterno. Considerate le circostanze conflittuali (in cui la coesione interna e il rispetto delle regole comunitarie sono aspetti rilevanti), la libertà d'azione potrebbe rivelarsi un ostacolo all'interesse collettivo e al buon esito del conflitto.

etnografico, che consente una certa duttilità e reattività di fronte agli aspetti inattesi e inauditi che andrò cercando. Gli strumenti su cui farò affidamento ruoteranno attorno al perno metodologico dell'osservazione partecipante, che mi permetterà di praticare un'immersione totale nel campo di ricerca. L'intervista qualitativa – semi-strutturata e/o non strutturata – e il *focus group* costituiranno il naturale corollario e il suggello qualitativo dell'osservazione partecipante, attorno cui la ricerca è fondata.

L'intervista qualitativa semi-strutturata sarà guidata da un piano d'intervista preparato anteriormente (ma modificabile *in itinere*) e avrà lo scopo di rilevare il ruolo avuto dai due tipi di capitale sociale nell'andamento del conflitto ambientale. Si somministreranno alcune interviste, secondo il principio della saturazione teorica (Glaser e Strauss 1967), ad attori scelti mediante il campionamento non probabilistico a palla di neve. Già nel 2011, nel corso della prima esplorazione e osservazione nel campo di ricerca, somministrerai alcune interviste semi-strutturate ai rappresentanti delle istituzioni locali e di alcune associazioni e organizzazioni non governative coinvolte, al fine di esplorare il loro grado di coinvolgimento nel conflitto e il genere di relazioni che avevano con la comunità Cruz de Mayo. Il prossimo obiettivo sarà quello di intervistare i *leader* comunitari che meglio conoscono le tematiche conflittuali e l'assetto sociale comunitario, per poi espandere la ricerca anche verso altri attori coinvolti nella lotta (come i *leader* delle comunità rurali vicine o attivisti/ricercatori), per comprendere come si collocano all'interno del conflitto e della comunità *campesina*. Occasionalmente, si potranno somministrare anche interviste non strutturate, da attivarsi nel mezzo di conversazioni informali con altri membri informati (es.: capifamiglia, soci di associazioni comunitarie, "*local-trotters*<sup>15</sup>") della popolazione locale. Questo per far sì che codesti abitanti (meno avvezzi all'intervista formale) si aprano e si esprimano a loro modo (Bernard 1998) e allo stesso tempo perché la ricerca risulti il più flessibile e ricettiva possibile, al fine di cogliere e analizzare nuovi elementi di scoperta che potrebbero all'improvviso emergere.

---

<sup>15</sup> Con tale termine voglio fare riferimento ai membri della comunità che più si spostano frequentemente da un nucleo abitativo all'altro (nuclei sparsi irregolarmente sul territorio *campesino*) e che maggiormente frequentano il vicino centro urbano di Caraz. Proprio per il loro essere itineranti sono persone che dovrebbero maneggiare più informazioni della media.

La metodologia dell'osservazione partecipante permetterà invece di penetrare nelle strette maglie del tessuto culturale comunitario, limitando «i problemi di simulazione che affliggono gran parte delle indagini effettuate con intervista, nelle quali è piuttosto difficile individuare simulazioni o menzogne» (Niero 1987). L'osservatore, portatore di un differente retroterra culturale rispetto a quello della popolazione oggetto di analisi, può scorgere le caratteristiche comunitarie per lui significative che, si badi bene, derivano sempre da sguardi parziali. Piasere (2002) mutua la definizione del filosofo Ernst Mach che descrive l'esperimento come «estensione intenzionale dell'esperienza», applicandola all'antropologia. Piasere dunque pone l'accento sull'osservatore più che sugli osservati o sui fatti che vede e sente. Egli si ritrova a co-costruire esperienze con persone che non fanno parte del suo sistema-mondo. Questo nell'osservatore provoca uno sradicamento esperienziale dalla vita quotidiana:

L'etnografo si stacca da un ambiente e dalla sua rete personale di interazione quotidiana, per andare in un altro ambiente in cui costruire una nuova rete personale di interazione quotidiana (Piasere, 2002: 45).

Assunto che il capitale sociale si basa proprio sulla struttura e sullo sviluppo delle reti di interazione comunitarie, il metodo etnografico ben si presta per l'individuazione e l'evidenziazione delle reti sociali, delle forme di fiducia e delle norme sociali che compongono il tessuto comunitario di una simile comunità rurale. L'inserimento in una rete sociale della comunità si crede possa dare il via a un concatenazione di eventi favorevoli all'emersione di molte dinamiche intra e inter-comunitarie. Nell'accesso a questa rete c'è da tenere in considerazione l'incertezza delle tempistiche nell'accesso al campo, nell'immersione nel tessuto sociale comunitario e nella comprensione del suo funzionamento.

Per quanto attiene alla questione dell'accesso al campo di studio e la relativa accettazione o meno da parte della comunità, non dovrebbero sorgere particolari impedimenti, considerato che già nell'agosto 2011 fui accolto e ospitato per tre settimane da una famiglia della comunità oggetto di analisi. Cercherò pertanto di capitalizzare le relazioni instaurate nel 2011, mettendomi in contatto fin da subito con uno dei *leader* comunitari all'epoca più autorevoli e influenti. L'utilizzo del *focus group* avverrà quando si sarà saranno instaurate un sufficiente numero di relazioni

con gli abitanti di Cruz de Mayo. Questo strumento metodologico è molto utile quando si è in presenza di un gruppo che condivide una forte esperienza comune (Blumer, 1969), avendo la funzione di rivelare l'intensità dei sentimenti del gruppo e delle motivazioni, che difficilmente potrebbero emergere in colloqui individuali (Corbetta, 1999). Si vogliono convocare pertanto almeno due *focus group* composti all'incirca da una decina di persone ciascuno, impostando la discussione attorno all'evoluzione del conflitto, alle strategie comunitarie di resistenza e al ruolo dei differenti attori in gioco. L'intenzione è far partecipare i membri della comunità a capo dell'azione collettiva, qualche formatore della CEAS<sup>16</sup>, qualche rappresentante delle autorità locali e pure di Duke Energy, se ciò fosse praticabile. Se non fosse possibile organizzare i *focus group* (per mancanza di tempo o di adesioni), si farà il possibile per raccogliere le informazioni partecipando alle riunioni che periodicamente si organizzano nella vicina sede comunale di Caraz oppure nella sala assembleare della stessa Cruz de Mayo. Le riunioni formali e semi-informali potrebbero essere sedi ideali per raccogliere gli umori dei protagonisti di questo conflitto, sia durante la riunione stessa sia durante le pause, nelle quali i partecipanti normalmente si rilassano e si lasciano andare, talvolta confidando distrattamente informazioni-chiave. In questo genere di riunioni, la presenza dell'antagonista può far palesare un'attenzione marcata, un'indifferenza ostile o un astio affiorante nei confronti della controparte. L'emersione di questi aspetti emotivi ci può informare sullo stadio del conflitto e sul tipo di dialogo instauratosi tra le parti: costruttivo, mistificatorio, irriverente, decostruttivo o di altro genere?

---

<sup>16</sup> Comisión Episcopal de Acción Social: un'organizzazione cattolica con sede a Lima molto presente nella vicenda conflittuale, dal 2008 in poi.

#### 4. Uno sguardo geografico e storico-istituzionale sull'area

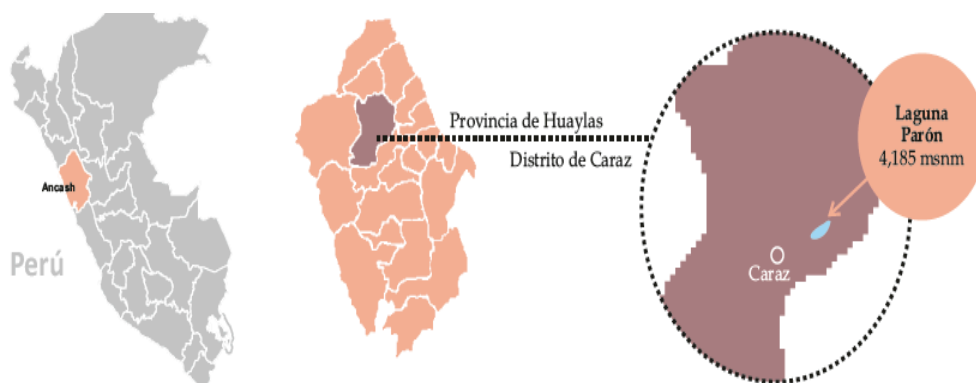


Figura 1: sulla sinistra, mappa geografica della suddivisione regionale del Perù, dove viene evidenziata la regione Ancash; in mezzo, è delineata la provincia di Huaylas nel contesto regionale; sulla destra, dettaglio dell'ubicazione della comunità di Caraz e del lago Parón (tra le due si trova la comunità andina Cruz de Mayo). Fonte: Willaqniki (marzo 2014).

##### 4.1 Il campo di ricerca. Uno sguardo macro

Il campo di ricerca è costituito principalmente dal territorio della comunità andina Cruz de Mayo, che è insediata nel sub-bacino vallivo Lullán-Parón, nella giurisdizione comunale di Caraz e in quella provinciale di Huaylas, che a sua volta appartiene alla regione Ancash. Questa vallata fa parte del più grande Callejón de Huaylas, denominato anche bacino idrografico del Santa poiché vi scorre l'omonimo fiume. Una porzione significativa dell'acqua del fiume Santa proviene dai ghiacciai della catena montuosa della Cordillera Blanca. L'intera regione è attraversata e alimentata dal fiume Santa, che si origina dal lago Conococha (4.050 m.s.l.m.), incontra il capoluogo di regione (Huaraz) e costeggia numerosi nuclei urbani (tra cui Caraz) prima di entrare nella stretta gola di Cañon del Pato, all'estremità nord del Callejón de Huaylas in cui è situata l'omonima diga. Il Santa volge a ovest prima di attraversare la stretta gola del Cañon del Pato, per poi entrare nell'arida pianura costiera e infine sfociare nell'oceano Pacifico, poco a nord della città di Chimbote. Il bacino idrografico del fiume Santa si estende per 316 km e conta un'area di drenaggio<sup>17</sup> di 12.200 km<sup>2</sup>, formando il secondo fiume più lungo dell'intera costa pacifica. Politicamente, il bacino del fiume Santa include 12 province e 69 distretti delle regioni di Ancash e di La Libertad.

<sup>17</sup> L'area di drenaggio viene in genere definita come l'intera area geografica in cui le precipitazioni cadono e confluiscono in ruscelli, torrenti, fiumi, laghi e bacini idrici.

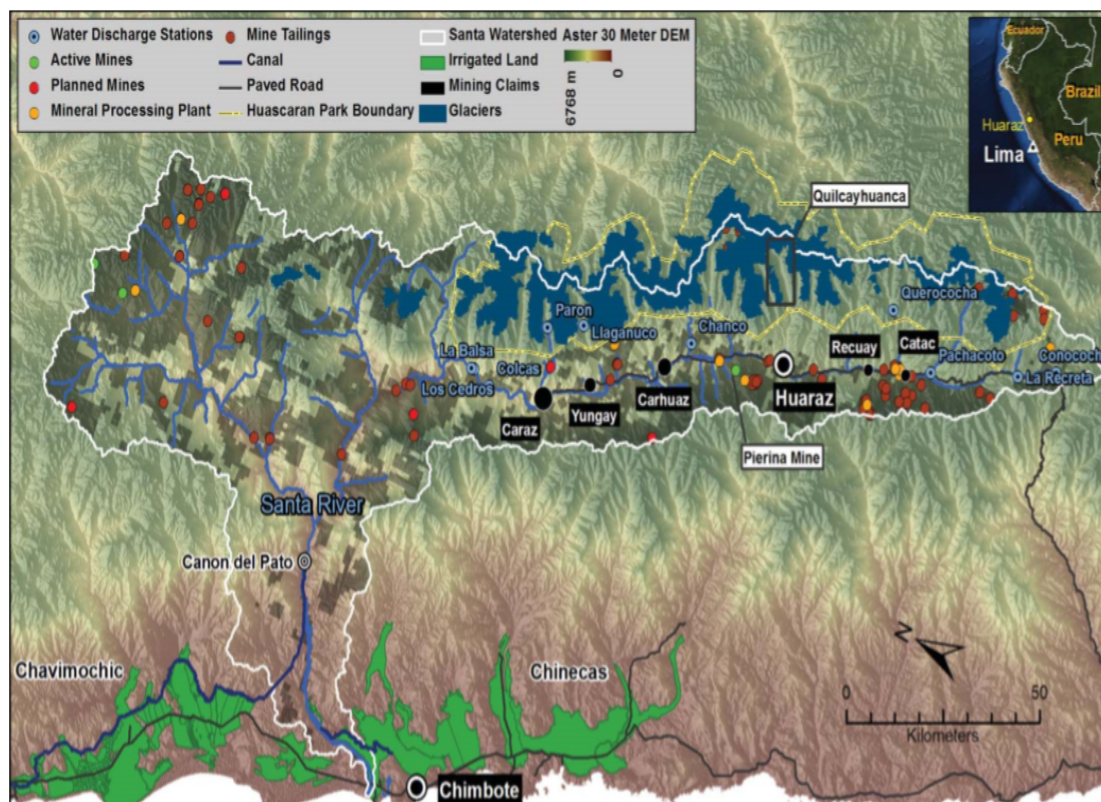


Figura 2: Mappa idrografica del fiume Santa, in cui sono indicate anche le più importanti aree estrattive. Fonte: Bury et al. (2013).

Geograficamente, il bacino del Santa è collocato tra due rilevanti catene montuose: a ovest la Cordillera Negra sprovvista di ghiacciai, a est la Cordillera Blanca che invece ne è costellata. La Cordillera Blanca riveste una notevole importanza, sia a livello locale che macro-regionale, in quanto rappresenta la catena montuosa tropicale più alta del pianeta. Proprio grazie alla presenza di numerose cime di altitudine superiore ai 6000 metri può contare su un abbondante numero di formazioni glaciali – alcune delle quali a rischio di scomparsa per il cambiamento climatico globale in atto. I ghiacciai della Cordillera Blanca danno origine a molteplici fiumi e torrenti che si riversano nel fiume Santa, il quale è un corso di vitale importanza per la regione Ancash, poiché le sue acque permettono a un gran numero di contadini di coltivare gli appezzamenti agricoli e di allevare il bestiame, riforniscono gli importanti progetti di irrigazione costiera Chincas e Chavimochic, consentono alle imprese minerarie di estrarre i relativi minerali presenti in gran quantità nel territorio e in ultima riforniscono di acqua la centrale idroelettrica Cañon del Pato – la settima per grandezza in Perù – e altre centrali di dimensione minore. La centrale di Cañon del Pato non fa affidamento solamente sul fiume, e vanta infatti anche molte riserve

idriche, da cui pesca nei periodi di siccità. Il lago Parón fa parte di questo sistema di riserve idriche. Essendo il più grande degli 830<sup>18</sup> laghi glaciali (ANA, 2014) della Cordillera Blanca, è facile immaginare l'importanza che riveste per la centrale idroelettrica, ma specialmente per le attività domestiche e agricolo-pastorali della popolazione locale del micro-bacino idrografico Parón-Llullán. È il torrente Parón-Llullán che convoglia le acque del lago Parón e scende a valle, scorrendo per buona parte all'interno dei confini di Cruz de Mayo, svolgendo l'essenziale compito di approvvigionare il territorio *campesino* e di condurre poi buona parte di acqua a valle, fino alla città di Caraz, prima di confluire nel fiume Santa.

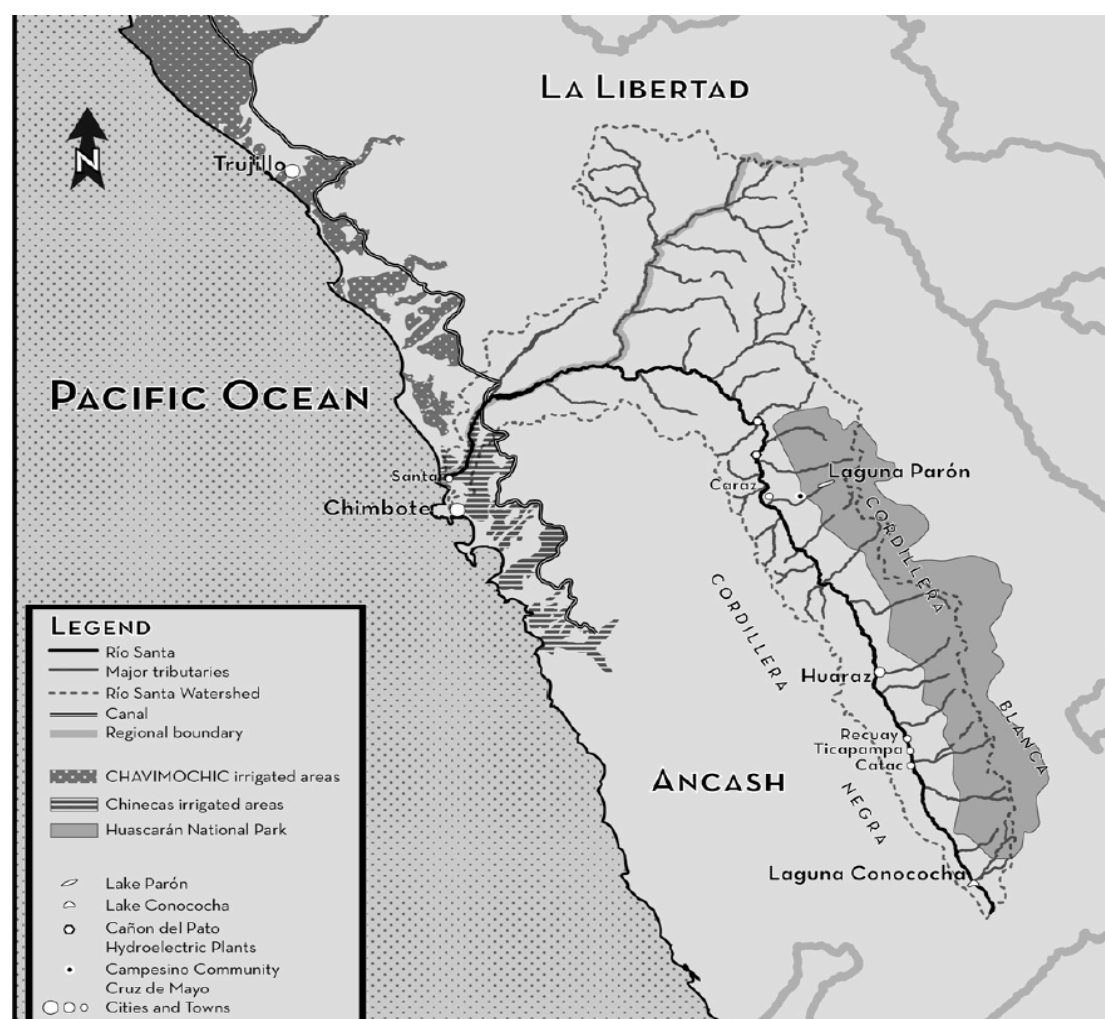


Figura 3: Mappa della regione Ancash e del bacino idrografico del Santa. In evidenza, tra le altre cose, il corso del fiume Santa, la Cordillera Blanca e il lago Parón. Autore: Jason Vargo (in Lynch, 2012).

<sup>18</sup> L'acqua di 514 laghi, degli 830 totali, si riversa nel bacino idrografico del fiume Santa, ossia in uno dei più grandi bacini idrografici del Pacifico. Tutti i 514 laghi glaciali hanno superfici maggiori a 5000 m<sup>2</sup> (ANA, 2014) e volumi tra 100 mila m<sup>3</sup> e 79 milioni di m<sup>3</sup> (Portocarrero, 2013).

## 4.2 Il distretto di Caraz e Cruz de Mayo

Il distretto di Caraz – a cui Cruz de Mayo appartiene – si estende al di sotto del sub-bacino Parón Llullán, ha una superficie di 246,52 km<sup>2</sup> e al suo interno ospita una popolazione di 23.580 abitanti, dei quali il 57% abita nelle aree urbane, mentre il restante 43% vive nelle aree rurali che per la maggior parte coincidono con le zone andine. Il totale degli abitanti residenti nella regione di Ancash ammonta a poco più di 1 milione, mentre la provincia di Huaylas raggiunge un numero di abitanti pari a 53.729, il che significa che il solo distretto di Caraz costituisce il 44% dell'intera provincia e circa il 2% rispetto all'intera regione Ancash (INEI, 2007). La densità abitativa della provincia di Huaylas è di 23,4 abitanti per km<sup>2</sup>, perciò non si discosta molto dalla media nazionale (22,1 ab/ km<sup>2</sup>), ma è decisamente più bassa della media regionale (29,6 ab/km<sup>2</sup>). Non si conosce la densità abitativa della comunità rurale Cruz de Mayo, ma si può affermare con certezza che è molto bassa, visto l'esteso territorio montuoso (insondabile a vista d'occhio) su cui si è insediata. Come si è potuto capire, Cruz de Mayo costituisce l'attore protagonista dello studio di caso, nonché la zona rurale più prossima al lago Parón, attorno a cui è nato e si è sviluppato il conflitto socio-ambientale su cui ho indagato.

La genesi della comunità rurale Cruz de Mayo risale a meno di mezzo secolo fa, corrispondendo all'anno 1974. Cruz de Mayo si configurava inizialmente come un gruppo contadino composto da 138 componenti che lavorava alacremente nella *hacienda Yuco*, privato però degli adeguati diritti che gli sarebbero spettati. Nel 1975, tuttavia, i suoi componenti ebbero l'idea di formare il "*Grupo Campesino Cruz de Mayo*", il cui proposito dichiarato era realizzare lavori cooperativi, per il beneficio di tutti. Fu così che si associarono con lo scopo di seminare e coltivare diversi prodotti, come il mais, il grano e le patate. Successivamente altri contadini si unirono a questa associazione rurale, la quale si estese anche dal punto di vista territoriale. Tutti i componenti del gruppo di carattere agricolo Cruz de Mayo vennero favoriti dalla riforma agraria nazionale del 1969<sup>19</sup>, voluta dal governo del generale Velasco.

---

<sup>19</sup> Il 24 giugno del 1969 il governo Velasco promulgò il decreto che dette avvio alla Riforma Agraria in Perù. Tra il giugno del 1969 e quello del 1979 si espropriarono 15.826 fondi agricoli e più di 9 milioni di ettari. Tutti i latifondi e molte altre proprietà agricole di minore grandezza furono espropriati. Queste proprietà terriere furono assegnate a cooperative sociali di produzione agricola, a comunità

La riforma accordò un buon quantitativo di fondi agricoli ai membri del “*Grupo Campesino Cruz de Mayo*” (Romero, 2011: 7-8).

Nell’anno 1975, poco dopo la costituzione del gruppo associativo, quest’ultimo decise di denominarsi “*Comunidad campesina Cruz de Mayo*”, lasciandosi alle spalle la precedente connotazione associativa, che implicava un’unione di scopo comune. La sua personalità giuridica venne riconosciuta il 2 aprile 1976 mediante risoluzione N° 027-OAE/JAF-ORAMS-III-76. Secondo il suo statuto, la Comunidad Campesina Cruz de Mayo è un’organizzazione sociale ed economica, composta da famiglie con vincoli ancestrali, sociali, economici e culturali dedicati alle attività agricole, al lavoro comunitario, al mutuo aiuto e allo sfruttamento razionale delle sue risorse naturali. Nel titolo V del regime economico, all’articolo 27 del capitolo I (“patrimonio comunale”), sono indicati i beni in possesso della comunità *campesina*:

- a) il territorio su cui mantiene il dominio e il possesso;
- b) i pascoli, i boschi, i frutti che si trovano all’interno del suo territorio, a esclusione delle coltivazioni o delle piantagioni gestite dai suoi membri negli appezzamenti di uso individuale;
- c) gli immobili, le strutture e le opere costruite dalla comunità all’interno e al di fuori del suo territorio;
- d) i macchinari, le attrezzature, gli strumenti, gli immobili, le merci, il bestiame in suo possesso;
- e) i lasciti e le donazioni;
- f) tutto quello che può acquisire nelle forme consentite dalla legge.

Cruz de Mayo è formata da 21 settori<sup>20</sup> – come ci ha anche confermato Carlos Milla, uno dei principali *leader* della comunità – i quali comprendono all’incirca 3696 abitanti<sup>21</sup> e 680 *comunero calificado*<sup>22</sup> dislocati, come si è già detto, in un vasto

---

contadine e a imprese sociali controllate dallo Stato, mentre solo alcune furono assegnate a individui singoli (Eguren, 2006: 12).

<sup>20</sup> Nel 2016 era in cantiere la costruzione della sede centrale del ventiduesimo settore, il quale si ubicherà in posizione limitrofa rispetto al settore Parón.

<sup>21</sup> Dal registro di *comunero* e *comuneras* della comunità rurale Cruz de Mayo, relativo all’anno 2008. Secondo quanto riferitomi da Antonio Dueñas Goñi (ex presidente di Cruz de Mayo) nel 2016 i *comunero* erano più di 800, mentre gli abitanti complessivi ammontavano a circa 5000 unità.

territorio abbastanza frastagliato e disomogeneo, caratterizzato da pendii dolci e da altri particolarmente impervi. I 21 settori sono i seguenti: Chosica, San Pío, Santa Rosa o San Luis, Huandoy, Chuchimpampa, Culluna, Empresa Pampa, Empresa Pampa II, Parón I, Antash I, Antash II, Yuco, Santa Rosa o Caja Rumi, Muyucancha, Pampacocha I, Pampacocha II, Queral Occidental, Miramar, Chinchay, Sauce Pampa, Cono e Manchuria. La sede centrale della comunità *campesina* è collocata a Huauya, dove si tengono la maggior parte delle assemblee, delle riunioni generali e degli incontri formativi. Cruz de Mayo possiede un'organizzazione politica interna autonoma, indipendente dal municipio di Caraz, basata sul sistema dell'assemblea. Il funzionamento di Cruz de Mayo (articolo 37 del titolo VI) risponde a un'organizzazione strutturale stabilita per mantenere l'ordine e la gerarchia organizzativa. Secondo il suo statuto, gli organi di governo della comunità rurale sono:

- a) l'assemblea generale, che rappresenta la massima autorità;
- b) il consiglio comunale e le giunte amministrative locali;
- c) i comitati specializzati: revisore dei conti, impresa comunale, formazione e divulgazione, forestazione e riforestazione.

Nell'articolo 50 dello statuto comunale vengono specificate le funzioni del consiglio comunale, che consistono nell'elaborazione del progetto di sviluppo comunale che va poi sottoposto al parere dell'assemblea generale. Nell'articolo 52, invece, vengono descritte le funzioni del presidente del consiglio comunale, riassunte nella difesa degli interessi della comunità. È all'interno di questo quadro che si determina la partecipazione dei membri della comunità, in accordo al ruolo che le corrisponde nella difesa delle risorse naturali e del suo territorio.

---

<sup>22</sup> I *comunero* sono divisi tra *calificado* e *integrante*. I primi devono possedere determinate caratteristiche: la maggiore età, la residenza stabile e la non appartenenza ad altre comunità. Inoltre, devono essere iscritti nel registro comunale e avere alcuni altri requisiti, precisati nello Statuto della comunità. Tra gli *integrante*, invece, rientrano coloro che fanno domanda per essere ammessi alla comunità *campesina* (CEPES, 2011: 39).

### ESTRUCTURA ORGÁNICA

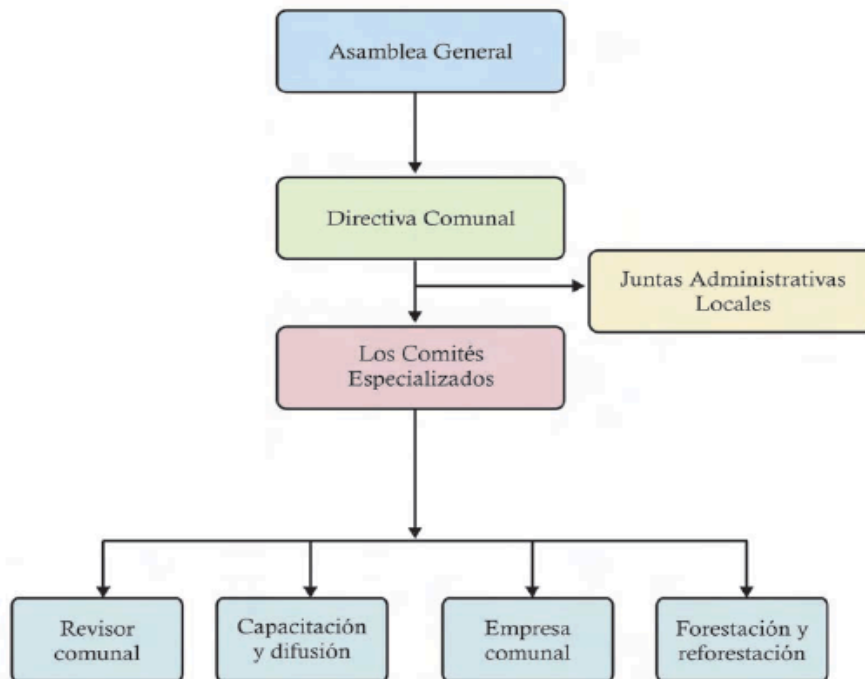


Figura 4: Rappresentazione della struttura politico-gerarchica della comunità Cruz de Mayo.  
Fonte: Archivo CEAS.

Il territorio del sub-bacino Parón-Llullán si estende dai 2.300 m.s.l.m. fino ai 4.190 m.s.l.m. del lago Parón, per un'estensione di 4.732 ettari. Giocoforza, in quest'area si sperimentano differenti tipologie di clima che vanno da quello semi-arido, all'umido a quello freddo. La variabilità climatica, periodicamente, mette a dura prova i contadini e gli allevatori, che non possono contare su un apporto costante di precipitazioni. Questa variabilità negli ultimi anni si è esacerbata a causa dal cambiamento climatico globale, che qui si sta manifestando con più forza ed evidenza rispetto ad altre parti del mondo. La popolazione che qui vive riveste un ruolo molto importante per la protezione del territorio e di conseguenza anche per i restanti abitanti del distretto che dimorano nella parte bassa della vallata, e Indirettamente per gli appartenenti al Callejón de Huaylas *tout court*. Difatti, questa costituisce la prima linea osservazione e sorveglianza sul fronte delle risorse idriche. Qui, le risorse naturali possono venire controllate, protette e conservate all'origine. Gli abitanti di Cruz de Mayo rappresentano i guardiani di questo prezioso territorio andino, il che è un aspetto che dovrebbe essere tenuto in dovuta considerazione,

soprattutto dalle istituzioni locali e sovra-locali. È anche grazie ai *poblador* di Cruz de Mayo che i cittadini di fondo valle possono beneficiare dell'enorme mole di acqua che queste montagne generano incessantemente.

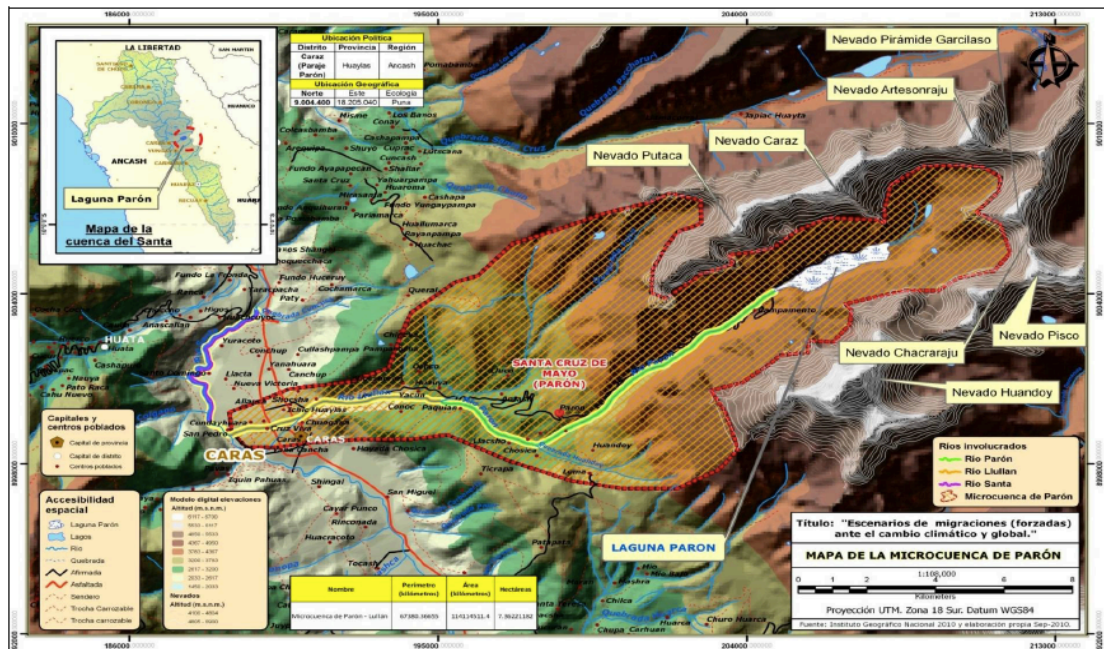


Figura 5: Mappa del sub-bacino idrografico Parón Lullán. A est possiamo osservare il lago Parón, al centro la comunità Cruz de Mayo, mentre a sud-ovest la città di Caraz, capoluogo dell'omonimo distretto. Fonte: Instituto Geográfico Nacional, 2007.

La popolazione che si avvale di queste risorse, nel distretto di Caraz, è prevalentemente di carattere urbano, mentre se ci focalizziamo sul resto della provincia di Huaylas prevale decisamente la popolazione rurale (67,4%). Tuttavia, se allontaniamo ancor più lo sguardo e prendiamo come area di riferimento l'intera regione Ancash, risulta evidente che la popolazione è prevalentemente urbana (il 64% vive in città). I dati demografici evidenziano bene come in quasi 70 anni (1940-2007) la regione abbia mutato drasticamente i suoi connotati socio-economici, visto il fortissimo aumento della popolazione urbana (dal 33% degli anni '40 al 64% del 2007). Negli ultimi decenni si è osservata una generale e marcata espansione delle aree urbane, che in alcuni luoghi sono arrivate addirittura ad assorbire le comunità rurali (Soto, 1993) in alcuni casi trasformando i *comunero* in *poblador*, e conducendo al contempo a una drastica metamorfosi delle *comunidad* (Diez, 2007: 132).

Il cambiamento epocale nel rapporto urbano/rurale risale agli anni '60, epoca che si contraddistingue per una diminuzione di ben 16 punti percentuali della popolazione rurale *ancashina*. Naturalmente, questo esodo della popolazione, dai campi alla città,

rivela un cambiamento anche nel tessuto economico locale, che ha visto un notevole decremento del settore primario, soprattutto a favore del terzo settore. Ciò malgrado, i dati socio-economici rivelano che nel complesso regionale permane una buona percentuale di attività legate all'agricoltura e all'allevamento. Nel distretto di Caraz, per esempio, nonostante la maggioranza viva in città, l'attività economica prevalente rimane quella agrosilvopastorale (32%), assieme alla pratica della caccia. A distanza seguono le attività commerciali, quelle legate alla riparazione di veicoli (14%) e in ultimo le attività commerciali all'ingrosso (12%).

Le attività agrosilvopastorali sono attività che non sono intensive e mirano a una produzione atta all'*auto-sussistenza*, per cui solamente una piccola parte dei prodotti della terra viene destinata alla vendita sui mercati locali (secondo quanto mi è stato assicurato da un coltivatore di Cruz de Mayo). L'economia comunitaria di Cruz di Mayo si fonda proprio sulle attività agrosilvopastorali e pertanto risulta alquanto stabile e solida, visto che dipende solo in minima parte dalle fluttuazioni del mercato neo-liberista. Tuttavia, pare sia presente qualche fenomeno discrepante dal punto di vista economico, che sarà necessario individuare e analizzare dal punto di vista socio-culturale.

L'agricoltura che si è sviluppata nel territorio andino è molto diversificata, basata sul piccolo fondo e volta principalmente all'autoconsumo. La discreta quantità dei prodotti interni destinata alla vendita viene portata al mercato urbano della sottostante città di Caraz, che si svolge quotidianamente, inclusa la domenica. Tra i vari prodotti coltivati dalla comunità contadina, i cereali come il mais, il frumento, l'orzo, gli pseudo-cereali quali la quinoa e l'amaranto e le leguminose tipo il pacay sono molto importanti per la comunità; lo sono anche i legumi (piselli, fave, lupini) e i tuberi, tra cui le patate, l'olluco, l'oca e la mashua. Tra gli ortaggi sono prevalenti la lattuga, i fagiolini, la cipolla cinese, le barbabietole, il ravanello, mentre per quanto riguarda la frutta si annoverano l'arancia, la mora, la pesca, l'avocado, l'aguaymanto. Infine, non sono da dimenticare le coltivazioni di fiori (come il garofano e il velo da sposa), le quali negli ultimi anni si sono diffuse a macchia d'olio sul territorio *campesino*, probabilmente perché, risultando redditizie, permettono alle famiglie di ottenere un *surplus* economico.

Producto	Meses											
	Ene	Feb	Mar	Abr	May	Jun	Jul	Ago	Set	Oct	Nov	Dic
Alfalfa	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
Arveja	X	C									S	X
Flores	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
	C	C						S	X	X	X	X
Maíz			S	X	X	X	C	C				
Maíz choclo						S	X	X	X	X	C	
Maíz morado								S	X	X	X	X
Olluco						S	X	X	X	X	C	
	C	C						S	X	X	X	X
Papa				S	X	X	X	C				
Trigo	S	S	X	X	X	C	C					
								S	S	X	X	C
Hortalizas		S	X	X	C							

**S = Siembra C= Cosecha X= Desarrollo de cultivo**

Figura 6: Calendario della semina, dello sviluppo delle coltivazioni e della raccolta dei prodotti<sup>23</sup>.  
Fonte: Amministrazione locale dell'acqua di Huaraz (ALA, 2010).

Allo stesso modo dell'agricoltura, anche l'allevamento è di tipo qualitativo, basandosi su pochi capi di bestiame bovino, ovino e suino per famiglia. I bovini sono considerati veri e propri capitali mobili, dato che in questa comunità si lavora sui campi con l'aratro trainato dai buoi, un attrezzo qui noto con il nome di *yunta*. A Cruz de Mayo si possono incontrare anche animali di taglia più piccola, come le galline, i porcellini d'india, le anatre e i pesci, questi ultimi allevati in bacini artificiali che utilizzano l'acqua proveniente dal torrente Parón-Llullán.

Il sistema lavorativo della comunità Cruz de Mayo è indicato nello statuto comunale, ed è trasmesso di generazione in generazione come pratica comunitaria, fin dai tempi ancestrali. Nell'articolo n. 88 del titolo VII si stabilisce che si svolgono i seguenti sistemi di lavoro:

- a) familiare, negli appezzamenti di uso diretto dei *comunero*;
- b) associativo, praticato dai *comunero* in qualche sistema di produzione commerciale;
- c) comunitario e collettivo, a cui i *comunero* partecipano obbligatoriamente nella conservazione, nel miglioramento e nella costruzione

<sup>23</sup> *Alfalfa* = erba medica (*medicago sativa*); *arveja* = pisello (*pisum sativum*); *flores* = fiori; *maíz* = mais (*zea mays*); *maíz choclo* = mais bianco (*zea mays*); *maíz morado* = mais viola (*zea mays*); *olluco* = tubero tipico della regione andina del Sudamerica (*ullucus tuberosus*; in *quechua*: *ulluku*); *papa* = patata (*solanum tuberosus*); *trigo* = frumento (*triticum aestivum*); *hortalizas* = ortaggi.

delle opere di interesse sociale e comunitario;

d) cooperativo, in cui la comunità si organizza rispettando questo sistema, sia a livello di produzione che di servizi.

Nel successivo articolo (n. 89) è prevista anche la partecipazione obbligatoria al lavoro collettivo, denominato *faena comunal*. Nell'articolo n. 90, invece, si esplicita l'uso e costume dell'aiuto reciproco, allo scopo di sviluppare la solidarietà nelle attività economiche, a beneficio degli stessi *comunero*.

### 4.3 Servizi di base e processi demografici

La fornitura di acqua nella comunità Cruz de Mayo è regolare, anche se al momento non si possiede un'analisi della qualità dell'acqua per il consumo domestico. Qualche anno addietro venne ampliata la rete di acqua potabile, ciononostante ancora oggi (2016) esistano famiglie che consumano acqua presa direttamente dalle sorgenti e dai fiumi. Per quanto riguarda il problema dello smaltimento delle acque reflue, nei diversi villaggi – *caserío* – sono presenti delle fosse settiche utilizzate per il contenimento delle feci. In molto luoghi, tuttavia, queste fosse non si trovano in buone condizioni e chi di competenza non si preoccupa nemmeno di effettuare il trattamento dovuto per ridurre la presenza di insetti dannosi. Relativamente ai rifiuti solidi domestici, invece, è preoccupante la mancanza di un sistema strutturato e organico di raccolta e smaltimento finale dei rifiuti solidi nei vari *caserío* della comunità. Questa situazione conduce la popolazione a gettare i rifiuti (anche quelli non organici, di cui evidentemente non si conoscono<sup>24</sup> gli effetti deleteri sul territorio) nei campi di coltivazione, dove vengono solitamente bruciati, oppure direttamente nel sottostante torrente. Proprio durante la mia permanenza sul campo si è mosso qualcosa in questo senso. È agli albori un servizio mensile di raccolta dei rifiuti gestito dal municipio di Caraz – o meglio detto, dalla Municipalidad provincial de Huaylas –<sup>25</sup> ma l'informazione al riguardo è ancora scarsa, se non nulla. A riprova di ciò si vede come la stragrande maggioranza degli

<sup>24</sup> Nel 2011 qualche *campesino* mi aveva riferito che a Cruz de Mayo c'era stato qualche corso di formazione sulla gestione dei rifiuti non organici e sui loro effetti nocivi per la salute, ma mi era stato spiegato che esiste una grossa difficoltà a cambiare le proprie abitudini nello smaltimento dei rifiuti.

<sup>25</sup> La Municipalidad provincial de Huaylas, che è il punto di riferimento della comunità andina, ha sede a Caraz, per cui nel testo sarà chiamata anche Municipalidad o municipio di Caraz; il termine usato comunemente dagli attori locali è semplicemente "*Muni*", a cui viene anteposto l'articolo determinativo.

abitanti rimanga ancorata alle proprie abitudini negative, continuando a spargere i rifiuti qua e là nel vasto territorio *campesino*, non valutando le conseguenze ambientali dei suoi gesti. Per quanto concerne il sistema sanitario, i centri di prima assistenza e soccorso sanitario sono presenti, ma non possono avvalersi di un sufficiente numero di personale, né di mezzi e attrezzature idonee ad assistere la popolazione. I centri destinati al primo soccorso sanitario sono quattro e sono dislocati nei *caseríos* di Antash, Llacshu, Huauya e Pampacocha. I centri educativi di livello primario, invece, sono ubicati nei nuclei abitativi di Parón, Pakián, Antash, Huauya, Ocoracra y Chosica, mentre l'unico centro di livello secondario è ubicato a Llacshu. Se ci concentriamo sulla situazione socio-demografica della comunità, possiamo affermare che questa è sana e caratterizzata da un buon incremento della popolazione. Tuttavia, c'è anche il rovescio della medaglia che potrebbe creare dei grattacapi nel prossimo futuro. Difatti, si potrebbero verificare scenari di emigrazione definitiva verso i centri urbani per via della saturazione dei terreni di proprietà familiare e collettiva disponibili per la coltivazione – causa la forte frammentazione degli appezzamenti. Per ovviare a questo problema, tuttavia, ci sarebbe la possibilità di recuperare terreni non bonificati (coperti dalla vegetazione) o altri che sono stati abbandonati dai relativi proprietari. Nell'eventualità, sarebbe necessario un maggiore grado di comunicazione tra i contadini, per fare una cernita degli appezzamenti recuperabili e coordinarsi per agire efficientemente a tale proposito. Il livello di comunicazione tra gli abitanti dei differenti centri della comunità è però scarso, mentre la cultura tecnologica è ancora ai primordi, dato che solo nell'ultimo decennio sono stati introdotti mezzi come la televisione, i lettori di cd e dvd e la radio. Quest'ultima, a mio avviso, potrebbe essere utilizzata per veicolare le comunicazioni più rilevanti, creando un canale radio interno alla comunità. Adán Pajuelo Bula, il giovane *leader* che rappresenta un papabile informatore-chiave, nel 2011 mi palesò la sua volontà di mettere in piedi un simile sistema comunicativo. Una volontà resa tangibile dalla richiesta formale alle autorità comunali di Caraz per l'installazione di un sistema radiofonico e di una frequenza all'interno del territorio *campesino*. Nonostante la ragionevole proposta, la richiesta non ha ottenuto l'autorizzazione delle autorità, smorzando così fin da subito l'animo dello stesso Adán.

La condizione istituzionale – la presenza di dirigenti credibili e pragmatici – della comunità nel 2011 pareva moderatamente solida, anche se c'è da dire che la spinta all'integrazione con i livelli istituzionali superiori – come il municipio di Caraz, il governo provinciale e regionale – era ancora insufficiente. Per quanto riguarda i servizi pubblici statali invece, negli ultimi quattro anni c'è stato un notevole sviluppo della rete elettrica. È stato sotto questo impulso che a Cruz de Mayo si sono diffusi gli apparecchi radio e televisivi in diverse abitazioni.

Dal punto di vista dello sviluppo della rete idrica potabile, invece, qualche anno fa possiamo dire che non si trovava a un buon livello, mentre era scarso quello dei servizi igienici, presenti solo in poche borgate (Romero, 2011: 13). Nella prossima "incursione" nel campo di ricerca, si cercherà di rilevare se ci sono state in proposito alcune migliorie.

## **5. Gli antefatti del conflitto. Uno scenario politico e socio-ambientale in rapido mutamento**

La popolazione di Cruz de Mayo, come ho anticipato nel primo paragrafo, è stata costretta a osservare il depauperamento del proprio territorio, causato dallo sfruttamento insostenibile delle risorse idriche provenienti dal lago Parón. Questo sfruttamento viene perpetrato dalla multinazionale statunitense Duke Energy, la quale mantiene tuttora (2016) la concessione per il controllo della centrale idroelettrica Cañon del Pato<sup>26</sup> e gestisce gli impianti di regolazione dell'immagazzinamento dell'acqua che si trovano sulle sponde del lago Parón, dal quale l'impresa idroelettrica accumulava ed accumula una buona parte dell'acqua per la produzione di energia quotidiana dei periodi secchi.

Il bacino lacustre di Parón si trova tra i 4185 e i 4190 m.s.l.m. – in accordo alla stagione, secca o piovosa, e alla quantità di acqua che viene fatta defluire forzatamente – misura 4 km in lunghezza, 900 metri in larghezza, 76 metri di profondità e si stima che possa contenere 55 milioni di metri cubi di acqua. Geograficamente, questo lago si colloca a 100 km a nord di Huaraz (capitale della regione Ancash) e a 32 km a nord-est dalla più prossima cittadina, ossia Caraz.

---

<sup>26</sup> Cañón del Pato è una delle centrali che genera più energia all'interno del "Sistema interconectado nacional del Perú" e si trova nel distretto di Huallanca, a circa 40 km da Caraz. La centrale ha un sistema d'immagazzinamento di acqua posto nei laghi montani andini vicini: Parón appunto, Cuchillacocha, Aguashcocha y Rajucolta; come pure nei bacini artificiali di San Diego 1 e 2.

Rispetto al capoluogo nazionale, invece, il lago si trova in direzione nord, a poco più di 500 km. Il lago è di origine glaciale, si genera e rigenera grazie al graduale apporto dell'acqua proveniente dallo scioglimento dei ghiacciai Caraz, Arizonraju, Huandoy, Paria, Piramide, Chacaraju e Pisco. Ciò fa sì che il lago Parón costituisca il maggiore bacino lacustre della Cordillera Blanca e rappresenti una fondamentale riserva idrica per le popolazioni che sono insediate a valle. Oltre al grande pregio naturalistico, il lago e il territorio che lo attorniano sono di una bellezza indiscutibile, tanto da essere stati proclamati patrimonio dell'umanità dall'Unesco, già nel lontano 1985. Il lago Parón fa parte, inoltre, del territorio protetto del Parco nazionale Huascarán<sup>27</sup>, dal cui ente dovrebbe essere difeso e protetto. Esistono, infatti, disposizioni legali vigenti per la salvaguardia della sue risorse naturali.

I riconoscimenti della notevole importanza del lago e del relativo eco-sistema non hanno tuttavia impedito alla compagnia Duke Energy di agire indisturbata nella sua condotta perniciosa. I reiterati e indiscriminati abusi hanno fatto sì che il più grande lago della Cordillera Blanca si abbassasse rapidamente e drammaticamente di livello (specialmente tra il 2000 e il 2007) e allo stesso tempo causasse problemi alla fauna ittica (come gli allevamenti di trote), alle infrastrutture irrigue e alle relative condutture, nonché alla salute della popolazione locale. Questi pesanti effetti collaterali derivavano dalle eccessive quantità di acqua introdotte nel corso del torrente Lullán in determinati periodi della giornata (solitamente nelle ore notturne) che comportavano l'erosione del suo letto e il relativo trascinamento di minuscoli sedimenti minerali che contaminavano la risorsa idrica. Ciò venne confermato dalla popolazione civile, dai contadini e dagli allevatori, che all'epoca notarono una consistente diminuzione negli allevamenti delle trote; oltre a ciò si verificarono molteplici episodi di abitanti che lamentavano dolori di stomaco dopo aver bevuto l'acqua (prima di ottima qualità) proveniente dal lago Parón. L'esperienza negativa subita dalla popolazione locale mi venne confermata, nel 2011, anche dalle autorità locali, come dall'allora direttore del Parco Naturale Huascarán, Marco Arenas e dall'ingegnere Jaime Ocaña, che rimase a capo delle operazioni di costruzione e

---

<sup>27</sup> Il PNH possiede un'estensione territoriale pari a 340000 ettare e comprende parte delle provincie di Huaylas, Yungay, Carhuaz, Huaraz, Recuay, Bolognesi, Huari, Asunción, Mariscal Luzuriaga e Pomabamba della regione Ancash (SERNANP, n.d.).

gestione della centrale idroelettrica Cañon del Pato per 20 anni e che tuttora dimora nella città di Caraz.

Secondo quanto sostengono le autorità locali di Caraz, la riserva di acqua del lago Parón diminuì drasticamente in una quindicina d'anni, passando dai 50 milioni di metri cubi del 1992 ai soli 25 milioni di metri cubi nel 2007. L'impresa idroelettrica Duke Energy difatti, nel primo decennio del presente secolo fruiva dell'acqua senza alcuna restrizione, incanalando nei condotti dell'impianto molta più acqua di quanto consentito legalmente, arrivando addirittura a drenare  $8 \text{ m}^3/\text{s}$  (Guerra e Antúnez, 2014: 9), il doppio della quantità massima di  $4 \text{ m}^3/\text{s}$  raccomandata dall'ingegnere Ocaña nel maggio del 2011<sup>28</sup>. Tale sovra-utilizzo non permetteva agli abitanti – la sottostante popolazione civile di Cruz di Mayo e di Caraz, con i relativi coltivatori e allevatori – di fruire dell'acqua indisturbatamente, come di consueto, della preziosa risorsa idrica proveniente dal bacino glaciale di Parón. Nella popolazione, questa condotta irrispettosa e pernicioso di Duke Energy creò significativi malumori, che a lungo andare divennero ostilità, che a loro volta a un certo punto si trasformarono nella forte determinazione di riprendere ciò che la comunità sentiva suo di diritto. A quel punto, il susseguirsi degli eventi portò i dirigenti di Cruz de Mayo e di Caraz a discutere del problema e a organizzarsi per ostacolare la multinazionale statunitense. Gli incontri produssero un progetto di resistenza che sfociò, nel luglio 2008, in una improvvisa e dirompente azione collettiva, che agli occhi della comunità rappresentava l'unica opzione per tornare celermente ad avere il controllo totale sul lago e sulle connesse risorse idriche.

Gli antecedenti del conflitto si possono far risalire agli anni '90, durante il governo Fujimori, epoca in cui furono promossi gli investimenti privati e si formò l'esigenza di rispondere alla domanda energetica crescente. Fu in quell'epoca che si incominciò a dare priorità, attraverso a una legislazione mirata ad attrarre capitali stranieri, a multinazionali del comparto minerario ed elettrico interessate primariamente alle risorse del sottosuolo peruviano e parallelamente a quelle energetiche. La grossa spinta espansionistica di queste imprese venne, nel corso degli anni '90 e del decennio seguente, solo debolmente regolata; tale situazione "selvaggia" peraltro è

---

<sup>28</sup> Relazione: "Hidroeléctrica procesos e impactos", esposta da Jaime Ocaña il 28/05/2011 (cit. in Romero, 2011: 18)

rimasta pressoché invariata anche nell'epoca attuale. Tra le misure regolative che sono state adottate dal sistema legislativo ce ne sono alcune di emblematiche che Bebbington (2008: 275) ha evidenziato: 1) il ministero dell'energia e delle miniere regola l'operato delle industrie estrattive e gli impatti sociali e ambientali, oltre a giudicare l'accettabilità della sua valutazione di impatto ambientale (EIS). Allo stesso tempo, paradossalmente, ha come primaria responsabilità la promozione delle industrie estrattive; 2) non esiste un sistema di pianificazione dell'ambiente o di uso del territorio per governare le concessioni e come risultato le concessioni sono date dappertutto, senza che sia d'obbligo una consultazione previa con le comunità interessate; 3) alle industrie è concesso di rimpatriare i profitti e in molti casi si sono concesse estese deroghe al pagamento del canone. Queste condizioni regolamentarie, naturalmente, non hanno fatto altro che condurre a un aumento dell'attività produttiva mineraria ed elettrica e a un depauperamento della condizione socio-ambientale generale.

L'attività di produzione di energia idroelettrica nella zona del Callejón de Huaylas fu avviata, difatti, già nel decennio del *fujimorismo*<sup>29</sup>, tramite concessioni a imprese statali. Per l'esattezza, fu nel 1993, attraverso un Decreto Supremo, che si autorizzò ElectroPerù S.A. al controllo e allo sfruttamento delle risorse idriche di un vasto territorio – un'area di 540 ettari – che includeva il lago Parón (*Idem*). Tale accadimento costituisce il momento in cui l'embrione del conflitto iniziò a prendere forma, un conflitto che negli anni sarebbe cresciuto gradualmente, fino a emergere prepotentemente in superficie e divenire manifesto<sup>30</sup>. Dopo qualche anno dal Decreto Supremo del governo Fujimori, nel febbraio del 2000 la situazione iniziò a farsi più spinosa. Fu alla fine del 1999 che l'impresa nord-americana Duke Energy acquisì ufficialmente la titolarità della concessione del bacino Parón e di conseguenza la possibilità di sfruttare le risorse dell'omonimo lago al fine di produrre energia elettrica per la collettività peruviana, nonché guadagni e utili per il gruppo

---

<sup>29</sup> Il *fujimorismo* non è un'ideologia esplicita, poiché non ne ha una. Al contrario, è «una forma de hacer política en que se mezclan caudillismo, populismo, clientelismo y abuso del poder. Esta es la definición exacta, producto de la realidad, en la que encontramos hechos [...]» (Quesada Rada, 2014).

<sup>30</sup> Dahrendorf (1957) teorizza l'evoluzione del conflitto sociale: il conflitto latente – in cui abbiamo i *quasi-gruppi* che condividono posizioni simili – a suo avviso, nella fase successiva lascia spazio al conflitto mobilitato/manifesto – in cui i quasi-gruppi diventano *veri gruppi di conflitto* mobilitandosi nell'azione contro un solo avversario.

aziendale. Ciononostante, mi pare parziale stabilire i prodromi del conflitto esclusivamente nelle politiche del governo Fujimori, visto che le prime infrastrutture di controllo e drenaggio delle acque del lago furono costruite nei primi anni '80. È anche infatti importante considerare gli attori o "attanti non umani"<sup>31</sup> che in simili circostanze hanno un peso non indifferente nella genesi, nello sviluppo, nella immersione (non visibilità) e nella riemersione (nuova visibilità) del conflitto. In questo caso conflittuale, uno di questi attanti è rappresentato dall'elevato rischio idro-geologico dettato dall'incedere del cambiamento climatico globale, unito alla presenza di imponenti ghiacciai e laghi che, come è già stato osservato in passato, hanno un potenziale catastrofico e devastatore. Nel 1985 venne eseguito il primo drenaggio a valle dell'acqua del lago Parón, attraverso la costruzione di un condotto di 1,2 km scavato nel granito (French, 2012: 10), progettato proprio per fronteggiare i rischi derivanti dal cambiamento climatico che all'epoca era già evidente.

Si consideri che negli anni '50 si ebbero tre alluvioni catastrofiche lungo il Callejón de Huaylas, che provocarono moltissime vittime. Nel 1970, invece, si verificò un fortissimo terremoto dagli effetti devastanti che provocò il distacco di una gigantesca massa di ghiaccio da una parete di della Cordillera Blanca, che produsse una valanga di neve e fango che in pochi secondi raggiunse il Callejón de Huaylas e spazzò via l'intera città di Yungay<sup>32</sup>. Il forte timore che prima o poi si verificasse una esondazione del maggior lago della Cordillera Blanca, portò la popolazione locale (soprattutto del fondo valle) a premere sulle amministrazioni e sul governo centrale per drenare parte dell'acqua del lago. Nel 1992, all'entrata del condotto di scarico del lago Parón, furono anche installate delle paratoie (*Idem*) per aumentare la capacità di controllo sul riempimento del lago e sul suo drenaggio, arginando l'acqua nella stagione delle piogge al fine di aumentare il volume del lago Parón e farla successivamente defluire nella stagione secca. Come si può intuire, questo impianto

---

<sup>31</sup> L'*Actor-Network Theory* fa riferimento ai fattori materiali (apparati tecnici, oggetti, eventi fisici etc.) e a quelli istituzionali e organizzativi definendoli "attanti non umani". Questi attori sarebbero in grado di condizionare l'azione umana tramite i resoconti e le interpretazioni che ad essi vengono assegnati (Pellizzoni, 2011: 31).

<sup>32</sup> I racconti orali dei pochi sopravvissuti ci dicono che solo coloro che in quegli attimi si trovavano al cimitero, ubicato su un piccolo colle, ebbero miracolosamente salva la vita. Nel Callejón de Huaylas si parla molto spesso di questo avvenimento catastrofico, il quale è entrato prepotentemente nella memoria collettiva. Ho avuto modo di ascoltare varie volte il racconto, ma quello più significativo lo ascoltai da una signora di Caraz – Berta – che all'epoca della catastrofe era solo una bambina.

per la gestione delle risorse del maggior lago della Cordillera Blanca svolse la funzione collaterale di incrementare la produzione energetica nella centrale di Cañon del Pato nei lunghi mesi della stagione secca – la quale, oltretutto, nell'ultimo lustro si è assai prolungata.

Prima dei lavori di regolazione degli anni '80, il lago Parón conteneva pressappoco 80 milioni di m<sup>3</sup> di acqua (Trask, 1953), trovandosi a una quota superiore ai 4.200 metri s.l.m. Attualmente, invece, il volume del lago si attesta tra i 52 e i 60 milioni di m<sup>3</sup> (Ocaña, 2011), a seconda che si trovi al livello massimo di sicurezza (4185 m. s.l.m.) o al livello minimo di sicurezza (4190 m s.l.m.), che corrisponde anche al livello da mantenere per fini eco-turistici (ANA, 2011: 15).

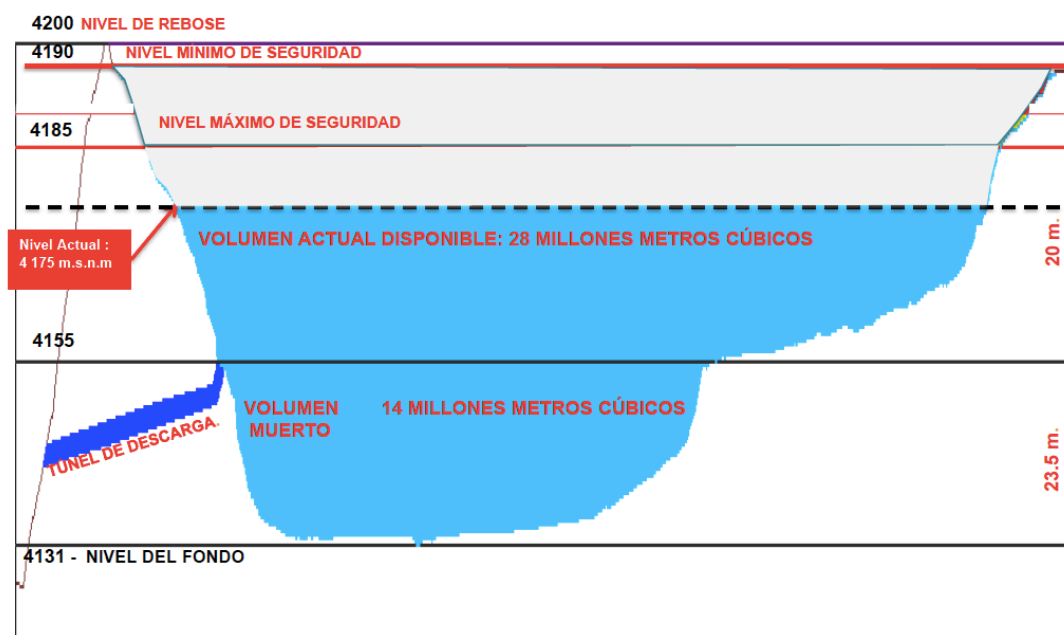


Figura 7: Livelli di sicurezza, volumi operativi del lago Parón e posizione del condotto di scarico. Fonte: Autorità Nazionale dell'Acqua (ANA) – Ministero dell'Agricoltura (2012).

Queste opere di regolazione del flusso idrico, comunque, sono decisive per la mitigazione degli effetti locale del cambiamento climatico globale. Per avere un'idea del processo di scioglimento dei ghiacciai a cui si va incontro, basti pensare che la copertura glaciale al di sopra del lago Parón e lungo tutta la Cordillera Blanca è decresciuta all'incirca del 22% tra il 1970 e il 2003 (Racoviteanu et al., 2008: 508). E la situazione non è destinata a migliorare, considerato che gli scenari futuri predicono un innalzamento termico più pronunciato nelle Ande (Bradley et al., 2006). Ovviamente questo avrà conseguenze a cascata, sui laghi di origine glaciale,

sulle terre umide ricche di biodiversità, sui deflussi idrologici, sulla vulnerabilità delle popolazioni a valle e sulle risorse idriche (Carey 2005; Mark et al. 2010; Bury et al. 2011; Carey, French, and O'Brien 2012). I vari ghiacciai della Cordillera Blanca, già in fase di scioglimento, negli anni a venire si ritireranno ancor più, con effetti drastici sugli equilibri ecologici e socio-economici della regione. Sebbene l'arretramento dei ghiacciai possa inizialmente provocare un maggiore deflusso di acqua verso valle (come sta avvenendo nel bacino Parón Lullán), con il conseguente ingrossamento dei fiumi nella stagione secca, molti studiosi prevedono che a questa fase ne seguirà una in cui si raggiungerà un nuovo punto di equilibrio e si osserverà una diminuzione dell'apporto di acqua glaciale (Bury et al., 2013). La diminuzione di questo deflusso idrico avrà impatti rilevanti nella regione andina, soprattutto durante la stagione secca (normalmente maggio-settembre) quando le precipitazioni sono perlopiù sporadiche. Viste le premesse e vista la previsione di un futuro calo delle disponibilità idriche, ci si può aspettare un accrescimento del malumore sociale in queste aree, soprattutto nell'eventualità che non si rispettino gli interessi di tutti gli attori coinvolti nella gestione dell'acqua. Ciò, verosimilmente scatenerà ulteriori episodi di protesta e di rivendicazione dei diritti territoriali, nonché l'emersione di nuovi conflitti e lotte socio-ambientali. Chiunque deterrà il controllo sulle risorse naturali e sulle relative tecnologie di gestione, deterrà anche il peso di una responsabilità enorme sull'ambiente naturale, sul territorio rurale e urbano, sulla società civile locale (ma indirettamente anche su quella macro-regionale e sub-continentale) e sulle generazioni future.

Una responsabilità troppo grande per farla gravare esclusivamente su un singolo attore, per questo andrebbe ammortizzata da politiche ambientali mirate a proteggere il territorio e mantenere il presidio di popolazioni-guardiane che qui vi hanno costruito – e che continuano a costruire e preservare – la loro vita. E che per tal motivo sono consapevoli dell'inscindibilità della loro sussistenza dall'ambiente naturale che li circonda.

